

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLIII n. 141 (46,385)

Città del Vaticano

venerdì 21 giugno 2013

Il Papa condanna l'indifferenza del mondo e le logiche speculative che generano povertà

Lo scandalo della fame

Appello per la fine di violenze e discriminazioni in Siria e in Terra Santa



La denuncia del Papa è pesante: l'abbondanza della produzione complessiva di alimenti è tale da consentire di sfamare tutti gli uomini. Eppure ancora oggi milioni di persone soffrono e muoiono di fame. Questo è «un vero scandalo», che si consuma nell'indifferenza più assoluta e in

nome di quelle logiche speculative che generano povertà. Rivolgendosi giovedì mattina, 20 giugno, ai partecipanti alla trentesima conferenza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao), ricevuti in udienza nella Sala Clementina, il

Papa ha elencato chi in vario modo si rende responsabile di questo scandalo: quelli che usano la «speculazione finanziaria» come fattore di condizionamento del «prezzo degli alimenti»; quanti hanno fatto promesse ai poveri e poi non le hanno mantenute; coloro che provocano «lo sradicamento di persone, famiglie e comunità dal loro ambiente»; uno degli effetti più preoccupanti delle gravi crisi alimentari, delle «calamità naturali» e dei «sanginosi conflitti».

«Un quadro questo che impone di intraprendere una consapevole e seria opera di ricostruzione che tocca anche la Fao», ha avvertito il Pontefice in riferimento «alla riforma avviata per garantire una gestione più funzionale, trasparente, equa» dell'agenzia dell'Onu. Secondo il Papa, «ogni vera riforma consiste nell'acquisire una maggiore consapevolezza della responsabilità di cia-

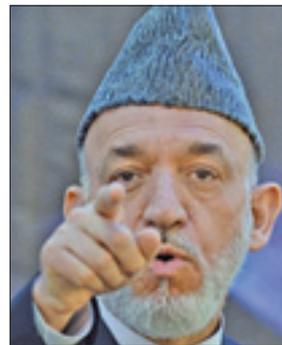
scuno, riconoscendo che il proprio destino è legato a quello degli altri». Poco dopo, ricevendo i membri della Riunione opere aiuto Chiese orientali (Roaco), Papa Francesco ha rivolto un nuovo appello affinché si ponga fine a ogni violenza e discriminazione in Siria e in tutta la Terra Santa. «Lo scontro che semina morte - ha auspicato - lasci spazio all'incontro e alla riconciliazione che porta vita». Infine ha esortato tutti coloro che sono nella sofferenza a non perdere mai la speranza: «La Chiesa vi è accanto - ha detto il Papa -, vi accompagna e vi sostiene! Vi chiedo di fare tutto il possibile per alleviare le gravi necessità delle popolazioni colpite, in particolare quelle siriane, la gente dell'amata Siria, i profughi, i rifugiati sempre più numerosi».

PAGINA 8

Colloquio telefonico con Kerry sui negoziati con i talebani

L'ira di Karzai

KABUL, 20. Non si è fatta attendere la reazione del presidente Hamid Karzai, all'annuncio dei negoziati (che comunque non cominciano oggi, come inizialmente previsto) tra Stati Uniti e talebani a Doha, in Qatar, con l'obiettivo di uscire dall'annosa crisi afghana. In un colloquio telefonico con il segretario di Stato americano, John Kerry, il presidente afghano ha lamentato il fatto che qualsivoglia negoziato sull'Afghanistan deve essere «guidato» da Kabul. È Karzai, per rincarare la dose, ha annunciato la «sospensione del quarto round di colloqui con gli Stati Uniti miranti a raggiungere un accordo strategico da rendere effettivo dopo il ritiro dei militari del contingente internazionale alla fine del 2014. Insomma Karzai punta i piedi: critica Washington perché si sta «imbarcando» in trattative dirette con i miliziani, contraddicendo il principio di un processo di pace che dovrebbe essere «a guida afghana», e avanza riserve riguardo al fatto che Washington avrebbe accettato di sedere al tavolo dei negoziati «senza dettare precondizioni». Ieri, a fine giornata, Karzai ha tenuto una riunione con personalità politiche di varia estrazione, al termine della quale è stato diffuso un comunicato in cui si dichiara che «se non si tratterà di un processo a guida afghana, l'alto consiglio per la Pace non



Il presidente afghano Hamid Karzai (Ansa)

parteciperà ad alcun colloquio a Doha». Sulla vicenda è intervenuto anche Aimal Faizi, portavoce di Karzai. «Esiste una contraddizione tra ciò che l'Amministrazione statunitense afferma e quanto invece fa a proposito dei colloqui di pace in Afghanistan» ha detto il portavoce citato dall'agenzia Agi. Faizi ha quindi aggiunto: «Dichiarazioni e azioni non sono coerenti tra loro». La reazione di Karzai e delle autorità di Kabul non giunge certo a sorpresa. Basti ricordare che non appena fu accreditato, mesi fa, la possibilità che fra Stati Uniti e talebani potesse stabilirsi una qualche forma di negoziato, Karzai aveva apertamente denunciato «interferenze» sulla sovranità dell'Afghanistan, rivendicando il diritto a guidare e a orientare un processo di pace che appunto riguarda il proprio Paese. Del resto lo stesso Hamid Karzai ha più volte sottolineato in passato che il tanto sospirato processo di ricostruzione avrebbe fatto corto circuito se non coinvolgesse in modo attivo l'elemento talebano: l'alternativa sarebbe, infatti, una recrudescenza di violenze e rappresaglie.

Intanto oggi l'agenzia di stampa ufficiale del Qatar, la Qna, citando una fonte del ministero degli Esteri di Doha, ha chiarito un punto finora controverso: il nome dell'ufficio dei talebani afghani a Doha è «Ufficio politico dei talebani a Doha» e non «Ufficio politico dell'Emirato islamico dell'Afghanistan».

E l'Afghanistan è sotto la luce dei riflettori anche in occasione della Giornata mondiale del rifugiato che si celebra oggi. Infatti, come evidenzia il rapporto annuale Global Trend, l'Afghanistan si conferma il Paese d'origine con il maggior numero di rifugiati (2,7 milioni) e con una media di un rifugiato su quattro nel mondo. Molto alto poi è il numero di minori coinvolti, visto che l'esodo afghano riguarda soprattutto orfani di guerra o ragazzi in pericolo di vita per motivi religiosi o di appartenenza etnica. Già a nove anni, da soli, partono per conquistarsi una speranza di vita. Un dossier intitolato «Odisea afghana», di In Migrazione Onlus raccoglie le testimonianze di tanti rifugiati che raccontano il loro tribolato cammino verso un rifugio sicuro. «Il viaggio è durato ben due anni e ho speso circa dodicimila euro, perché per ogni tappa ho dovuto pagare visto che ogni volta cambiano i trafficanti» afferma Hamid, giovane afghano oggi residente a Roma.

Nel libro «Foglie Seche»

Le memorie giovanili del cardinale Celso Costantini

FERNANDO FILONI E BRUNO FABIO FIGHINI A PAGINA 4

Numero speciale nel cinquantesimo anniversario dell'elezione

Montini



Trento Longarotti, «Paolo VI accende il cero pasquale»

Giovanni Battista Montini venne eletto Papa il 21 giugno 1963. Nella tarda mattinata di quel primo giorno d'estate piazza San Pietro era invasa dal sole quando nell'azzurro del cielo si levò la fumata bianca. L'eletto, primo dei cardinali di Giovanni XXIII, era atteso ma non scontato. Sorprese invece il nome scelto: quello dell'ultimo degli apostoli, che più di tutti predicò il Vangelo. E questo fu il centro della vita di Montini, da lui stesso avvertita come «una linea spezzata», ma con l'assillo costante di essere testimone di Cristo nel mondo moderno.

Affascinato dalla vita monastica, il prete bresciano era stato infatti indirizzato su un cammino forse più impervio. Per oltre un trentennio, sotto due Pontefici tra loro molto diversi ma entrambi grandi, Montini servì la Santa Sede nel cuore della Curia romana, divenendone una figura chiave. Fu poi per otto anni arcivescovo di Milano, la diocesi più grande del mondo, e per quindici successore di Pietro, con il nome di Paolo.

A mezzo secolo dall'inizio di questo pontificato decisivo, «L'Osservatore Romano» torna sulla figura del suo protagonista, lontana nel tempo e troppo dimenticata.

Con un profilo biografico, immagini rare e una scelta di testi bellissimi. Nell'ultimo, celebrando la festa dei santi Pietro e Paolo, il Papa trae il bilancio del suo pontificato, che fu un quindicennio al tempo stesso esaltante e drammatico: dalla stagione del concilio alla sua prima applicazione, con una semina paziente e tenace che ancora deve portare i suoi frutti.

Un'omelia inedita tenuta dal cardinale Joseph Ratzinger il 10 agosto 1978

La Trasfigurazione

PAGINA 5

Tradizionale e moderno, per tutta la vita Montini aveva cercato l'umanità contemporanea, tendendo la mano per stringere altre mani, alla pari, come si percepisce in immagini televisive delle sue udienze. E proprio la mano aperta è il segno che scelse per parlare del Papa appena scomparso il suo ultimo cardinale. Fu così Joseph Ratzinger, in un'omelia di fatto inedita sulla Trasfigurazione, a cogliere di Paolo VI l'essere più profondo, anticipando senza saperlo un futuro ora svelato.

g.m.v.

Piogge monsoniche causano oltre 150 morti soprattutto nello Stato di Uttarakhand

Inondazioni nel nord dell'India

NEW DELHI, 20. È di oltre 150 morti il bilancio provvisorio delle vittime delle frane e delle inondazioni che seguono alle piogge monsoniche che si sono abbattute, prima del previsto, sull'India settentrionale. Secondo quanto riferito dal capo del dipartimento della Protezione civile, Bhaskar Joshi, oltre cento persone sono morte solo nello Stato himalayano di Uttarakhand dove molte abitazioni sono crollate dopo le esondazioni del Gange e dei suoi affluenti. Diversi agenti delle squadre di emergenza sono morti mentre cercavano di accedere alle aree più remote dei distretti di Rudrapur, Chamoli e Uttarakashi, tra i più colpiti dalle inondazioni nello Stato.

Secondo quanto riferito dalle autorità, oltre 11.000 turisti sono stati tratti in salvo dai militari dell'esercito dopo essere rimasti bloccati in diversi punti di un percorso di un pellegrinaggio sacro per i sikhs. Sono almeno 60.000, in base alle informazioni fornite, le persone ancora bloccate nel pericoloso tratto.

L'allarme è rosso in molti distretti, e un'altra importante operazione di soccorso è in corso per raggiungere almeno ventimila pellegrini bloccati a Kedarnath, città santa hindu a oltre 3.500 metri sulla Cordigliera dell'Himalaya. La gravità della situazione ha obbligato gli organizzatori a sospendere il Char Dam Yatra, il pellegrinaggio cominciato il 13 giugno nei quattro templi sacri di Badrinath, Kedarnath, Gangotri e Yamnotri, tutti nell'Uttarakhand.

Inoltre, secondo «Times Now India», il fiume Alaknanda, uno dei due che danno poi vita al Gange, ha rotto gli argini e travolto almeno 200 veicoli. Le emittenti mostrano incessantemente fiumi di acqua e fango che travolgono tutto, non solo in Uttarakhand, ma anche nel vicino Himachal Pradesh. Qui una valanga ha sepolto una famiglia di cinque persone. Più a sud, infine, nello Stato di Haryana, i soccorritori

sono riusciti a salvare 52 persone, fra cui 13 bambini, che erano rimasti isolati su un fazzoletto di terra nel distretto di Yamunagar.

Circa cinquemila militari sono stati dispiegati nelle aree più colpite, dove 18 elicotteri sono stati inviati per mettere in salvo i superstiti

e trasportare le provviste di cibo nelle aree di difficile accesso. La furia dei monsoni, che da sei giorni si abbatte sulla zona, ha spazzato via ponti, abitazioni, alberghi e altri edifici. Tra gli Stati colpiti dalle piogge torrenziali anche l'Uttar Pradesh.



Le acque del Gange sommergono una statua di Shiva a Rihikesh (Reuters)



La rivista è disponibile al prezzo di 5 euro più le spese di spedizione (info@ossrom.va)

Draghi e la strategia anti crisi

BRUXELLES, 20. Non sarà di certo un vertice facile quello che si apre oggi a Francoforte, nella sede della Banca centrale europea. I membri del Consiglio direttivo e il presidente dell'istituto, Mario Draghi, si trovano ad affrontare una situazione molto complessa e cercano di elaborare una strategia comune anti crisi.

A cominciare dal controverso programma di acquisto dei titoli di Stato dei Paesi in difficoltà, il cosiddetto scudo anti spread, che tanto ha fatto discutere le cancellerie europee. E nelle ultime ore la polemica è tornata in auge, con il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, che ieri ha voluto sottolineare come il programma di Draghi mini seriamente l'indipendenza della Banca centrale. La legalità del piano è stata oggetto la settimana scorsa di un'audizione dell'Alta Corte tedesca: la sentenza è attesa per le prossime settimane.

Altro nodo decisivo è quello dell'unione bancaria, misura tanto necessaria quanto difficile da realizzare. Di questo argomento discuteranno anche i ministri delle Finanze Ue riuniti a Lussemburgo nel vertice dell'Eurogruppo. Si attendono progressi significativi per poter portare al tavolo dei leader Ue al vertice di Bruxelles del 27 e 28. I ministri esamineranno anche la messa a punto di regole comuni sul fallimento ordinato delle banche in difficoltà, tema su cui i ventisette sono fortemente divisi con Gran Bretagna e Francia che chiedono una maggiore flessibilità per decidere caso per caso chi dovrà pagare, mentre la Germania spinge sul rigore.

In discussione all'Eurogruppo, ci saranno anche la Grecia - dopo la nuova missione della troika, la squadra di esperti Ue-Bce-Fmi, che ha parlato di «importanti progressi» - e Cipro, dove le critiche del presidente Nicos Anastasiades, ai termini del pacchetto di aiuti, che hanno lasciato intendere l'intenzione di chiedere una revisione delle condizioni, respinta dall'Eurogruppo e smentita da Nicosia.

Forum economico internazionale a San Pietroburgo

MOSCA, 20. Con l'arrivo di oltre cinquemila delegati tra politici, analisti, manager e giornalisti da trenta Paesi del mondo, è iniziato oggi il Forum economico internazionale di San Pietroburgo (20-22 giugno). Giunto alla sua diciassettesima edizione, per livello e numero dei partecipanti, l'evento si è guadagnato negli anni il nome di «Davos russa». Sotto lo slogan «Trovare una soluzione per costruire una nuova economia globale», ci si aspetta che durante la tre giorni di incontri e discussioni sul Baltico l'accento venga posto in modo particolare sulla crisi globale e i mezzi per garantire la ripresa economica.

Secondo il ministro dello Sviluppo economico russo, Andrei Belousov, l'evento sarà di profilo ancora più alto rispetto all'anno scorso. Tra i capi di Governo sono attesi il cancelliere tedesco, Angela Merkel, e il premier olandese, Mark Rutte. Non solo incontri e dibattiti, ma dal Forum ci si aspetta anche la sigla di diversi accordi e contratti; nella precedente edizione ne sono stati firmati 84, per una somma totale pari a 12 miliardi di dollari. Nel quadro del Forum si terrà anche il B20, summit che riunisce i maggiori rappresentanti del business mondiale. Nel suo messaggio ai partecipanti, il presidente Putin ha auspicato che dal B20 escano «proposte specifiche per stimolare l'economia mondiale, creare nuovi posti di lavoro, migliorare il sistema monetario e finanziario» da portare poi al tavolo del G20 che si terrà sempre a San Pietroburgo, il prossimo settembre.

Bernanke lascia intravedere un graduale ritiro delle misure straordinarie

Ottimismo Fed

Il tasso di disoccupazione resta comunque ancora troppo elevato

WASHINGTON, 20. Ottimismo. È questo il messaggio della Federal Reserve (Fed) che vede i rischi per l'economia statunitense allontanarsi e la ripresa sempre più rafforzarsi, sebbene le stime di crescita siano riviste leggermente al ribasso. Anche il mercato del lavoro va meglio, nonostante il tasso di disoccupazione resti troppo elevato. Ma tutto ciò - in un periodo definito ancora di «normalizzazione» - non basta a cambiare la strategia seguita ormai da tempo: quella dei tassi vicino allo zero e delle misure di stimolo straordinarie per sostenere la crescita. Per questo il board della Banca centrale statunitense ha lasciato invariati i tassi, tra lo zero e lo 0,25 per cento. E ha confermato che per ora non se ne parla di rallentamento del programma di acquisto: si continuerà a prevedere un'intenzione sui mercati da parte della Fed di 85 miliardi di dollari al mese.

«La decisione di alzare i tassi è ancora molto lontana nel tempo» ha dichiarato, ieri, il presidente della Fed, Ben Bernanke, ribadendo come il programma sui bond (se le previsioni economiche sono corrette) dovrebbe terminare non prima della metà del 2014. Bernanke concede però un'apertura, lasciando intravedere un ritiro graduale dalle misure straordinarie per la crescita. «Potremmo cominciare a rallentare questo programma già nel 2013, ma tut-

to dipenderà dalle condizioni economiche e finanziarie» ha detto, aggiungendo: «Le informazioni al riguardo saranno comunque divulgate al momento giusto».

L'ottimismo della Fed, ha spiegato il presidente, è dovuto soprattutto ad alcuni fattori. Spicca, in particolare, la fiducia crescente nello strategico settore immobiliare. Le ombre, invece, arrivano sempre dalla disoccupazione che è al 7,6 per cento, vale a dire «un livello inaccettabile». Per questa ragione i tassi rimangono, al momento, ai minimi storici, con la maggior parte dei diciannove membri del Fomc, il braccio operativo della Federal Reserve, convinti che potranno risalire all'un per cento non prima del 2015.

Sul fronte delle previsioni economiche, nel dettaglio la Fed rivede leggermente in calo le stime di crescita per quest'anno, tra il 2,3-2,6 per cento, contro il 2,3-2,8 per cento stimato a marzo. Rivede però in meglio per il 2013 le stime sulla disoccupazione, con il tasso compreso tra il 7,2-7,3 per cento rispetto alla «forchetta» del 7,3-7,5 per cento precedente. Nel delineare le condizioni per procedere alla «normalizzazione» della politica monetaria, Bernanke ha avvertito che la Banca centrale non ha preso alcuna decisione predefinita, lasciando aperti ampi margini di flessibilità per i prossimi interventi: i piani di stimolo

rimarranno legati «a ciò che accade nell'economia». E saranno dunque pronti a cambiare.

Nel corso della conferenza stampa seguita al comunicato sui tassi, Bernanke si è sottratto all'inevitabile domanda sul suo futuro: il suo mandato, infatti, scadrà fra qualche mese. «Su di me non ho nulla da dire» ha tagliato corto, guardando anche sui complimenti ricevuti in questi giorni dal presidente statunitense Barack Obama, in occasione di un'intervista all'emittente Cbs.

Proprio l'ipotesi di un'uscita di scena di Bernanke ha intensificato, tra l'altro, il dibattito sul destino del quantitative easing (QE), ovvero il meccanismo con il quale le Banche centrali acquistano attività finanziarie dalle banche (di solito titoli di Stato) iniettando così liquidità nel sistema. Ha l'effetto di tenere bassi i tassi a lungo termine e di svalutare la moneta, e ha inoltre il risultato conseguente di far salire le Borse e i mercati finanziari. La Fed dal 2008 ha utilizzato in modo massiccio questo strumento: tale linea è stata seguita dalla Banca d'Inghilterra e dalla Banca centrale del Giappone. Secondo alcuni economisti, Bernanke avrebbe intenzione di «passare» al prossimo responsabile della Fed una politica ormai avviata sulla strada dell'exit strategy.



Ben Bernanke in conferenza stampa (Reuters)

Per Madrid la riforma farà guadagnare due punti di pil

Rajoy tira la cinghia alle amministrazioni locali



Mariano Rajoy in un discorso agli industriali spagnoli (Ansa)

MADRID, 20. Oltre 217 misure - fra cui la vendita di quindicimila immobili pubblici - destinate a eliminare i duplicati e a ridurre personale e spese nei bilanci delle amministrazioni. Sono le linee guida della riforma della legge di razionalizzazione dell'amministrazione locale, presentata ieri dal presidente del Governo spagnolo, Mariano Rajoy, e che sarà approvata dall'Esecutivo durante i lavori del Consiglio dei ministri di domani. Una riforma che, come ha sottolineato lo stesso Rajoy, ha già comportato una riduzione delle spese equivalente a due punti percentuale del pil spagnolo.

Dalla fine del 2011 a oggi, infatti, sono stati già ridotti 377.000 impieghi pubblici. Una «cura dimagrimento» richiesta da Bruxelles e che, come ha tenuto a far presente Rajoy, ha già portato la Spagna a situarsi «fra i Paesi dell'eurozona con un minore spesa pubblica, ovvero un 43 per cento, sei punti meno della media dei vicini».

Nel dettaglio, 120 delle 217 misure sono relative all'abolizione di duplicati. Nel piano nazionale di riforme, inviato nei mesi scorsi a Bruxelles, l'Esecutivo spagnolo stimava in otto miliardi il risparmio ottenuto grazie a questo capitolo. Per unificare i pagamenti a fornitori di servizi, lo Stato - che attualmente ha aperti 4.832 conti banca-

ri, dei quali solo il dieci per cento corrispondenti alla Banca di Spagna - creerà una piattaforma di acquisti centralizzata, in cui sarà controllato il debito commerciale del settore pubblico e istituito un registro unico delle imprese aggiudicatrici di appalti. La proposta di legge prevede anche la soppressione di organismi regionali come agenzie meteorologiche e per l'energia.

Critiche dell'Ue a Budapest

BRUXELLES, 20. La Commissione Diritti civili del Parlamento Ue ha approvato ieri una mozione contro le modifiche costituzionali promosse dal Governo ungherese. Il testo, approvato con 31 voti favorevoli (9 contrari e otto astenuti) chiede alle autorità ungheresi di rinunciare alle modifiche della Carta fondamentale (già criticata dalla Corte suprema di Budapest), di garantire l'indipendenza della Giustizia e di ricorrere esclusivamente alla legislazione ordinaria in ambiti come il bilancio, la famiglia e gli affari sociali.

Trattative tra i partiti che formano la coalizione governativa

Rinviata la decisione sulla chiusura della televisione pubblica greca

ATENE, 20. I tre leader dei partiti che formano la compagine governativa in Grecia si sono dati oggi appuntamento per trovare una soluzione definitiva al problema della televisione pubblica Ert. Una prima riunione si era svolta già ieri sera, in un clima, come riferiscono fonti vicine al Governo, migliore di quello che due giorni fa aveva portato ad un soffio dalla crisi di governo e dal ricorso anticipato alle urne. Il premier Antonis Samaras rientra in serata da Vienna, dove partecipa all'incontro dei leader dei Partiti Popolari d'Europa.

Al termine del lungo incontro ieri i leader dei due partiti che sostengono il Governo Samaras - l'Evangelos Venizelos del Pasok (socialista) e Fotis Kouvelis di Sinistra Democratica - hanno spiegato che è stato raggiunto un accordo di massima sul problema della televisione pubblica che viene finalizzato oggi per evitare ogni ulteriore problema alla coesione del Governo. Gli espone-

nenti politici hanno anche ribadito la necessità di un aggiornamento dell'accordo programmatico per il miglior funzionamento dell'Esecutivo, sottolineando poi che nessuno dei partner della coalizione vuole le elezioni anticipate.

«I cittadini - ha detto Venizelos - vogliono un Governo tripartito che collabori lealmente; perciò serve un nuovo accordo programmatico con regole che saranno rispettate da tutti». Da parte sua, anche Kouvelis si è soffermato sulla necessità di un nuovo accordo programmatico e ha insistito sul fatto che «la Grecia deve procedere sulla strada che la condurrà fuori dalla crisi». Circa la Ert, Venizelos si è limitato a dire che il Governo si deve adeguare alla decisione del Consiglio di Stato che ha sancito la riapertura «temporanea» dell'azienda radiotelevisiva di Stato in attesa dell'istituzione di una nuova società pubblica.

I leader dei tre partiti sperano che una presa di posizione definitiva del

Consiglio di Stato atteso per oggi possa aiutare il Governo di Atene a uscire dall'impasse in cui è finito. Anche perché da più parti si teme ancora che, se non si troverà un compromesso, a rischio sarà proprio la tenuta della compagine guidata da Samaras. La chiusura dell'emittente pubblica decisa nove giorni fa è stata infatti contestata non solo dai circa 2.700 dipendenti dell'azienda rimasti senza lavoro, ma anche dai partiti dell'opposizione.

Osservatori locali ritengono che l'incontro di ieri sera sia stato aggiornato a questa sera soprattutto per attendere la decisione sulla vicenda Ert che dovrà scaturire da una riunione del Consiglio di Stato convocata per oggi pomeriggio dal suo presidente, Costantinos Menouidakos, per dare un'interpretazione univoca e definitiva della decisione con cui lo stesso Menouidakos tre giorni fa aveva sospeso temporaneamente la decisione del Governo di chiudere la televisione pubblica.

La Consulta respinge il ricorso di Berlusconi contro il tribunale di Milano

ROMA, 20. La Corte Costituzionale italiana ha respinto ieri, mercoledì, il ricorso per conflitto di attribuzione fra poteri dello Stato, presentato dall'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi contro il tribunale di Milano.

Berlusconi, assente il 7 marzo 2010 all'udienza nell'ambito del processo nel quale era imputato per frode fiscale in merito alla compravendita di diritti televisivi Mediaset, aveva chiesto ai giudici il riconoscimento del legittimo impedimento, cui a suo parere aveva diritto essendo impegnato in una riunione del Consiglio dei ministri. Il tribunale invece non aveva accolto tale richiesta e l'udienza si era tenuta regolarmente. Il processo è poi terminato con la condanna di Berlusconi a 4 anni di reclusione e a 5 anni di interdizione dai pubblici uffici. Da qui la decisione dell'ex capo del Governo di ricorrere alla Consulta sollevando il conflitto di attribuzioni fra poteri dello Stato.

Nelle motivazioni della sentenza, la Corte costituzionale spiega che «spettava all'autorità giudiziaria stabilire che non costituisce impedimento assoluto alla partecipazione all'udienza penale del 1° marzo 2010 l'impegno dell'imputato presidente del Consiglio dei ministri» Silvio Berlusconi «di presiedere una riunione del Consiglio da lui stesso convocata per tale giorno», giorno che invece «egli aveva in precedenza indicato come utile per la sua partecipazione all'udienza» senza inoltre «fornire alcuna indicazione (diversa) da quanto fatto nello stesso processo in casi precedenti», né circa la necessaria concomitanza e la non rinviabilità dell'impegno, né circa una data alternativa per definire un nuovo calendario».

Sulla sentenza di condanna, in secondo grado, di Silvio Berlusconi si dovrà pronunciare ora la Corte di Cassazione, la cui sentenza dovrebbe arrivare entro il prossimo mese di novembre.

È legge in Italia la Convenzione di Istanbul

ROMA, 20. È legge la Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e il contrasto alla violenza sulle donne. Il Senato della Repubblica italiana ha approvato ieri all'unanimità e in via definitiva la ratifica della Convenzione, che punta molto su prevenzione e formazione e detta linee guida per contrastare il fenomeno. Prima della ratifica, l'aula ha osservato un minuto di raccoglimento per ricordare «tutte le donne, ragazze, bambine che hanno subito violenza fisica e psicologica». Plauso unanime dalla politica e dalle associazioni che si occupano di diritti umani e tutela delle donne. Una ratifica che è «motivo di soddisfazione e di orgoglio» ha detto il presidente della Camera, Laura Boldrini, e che rappresenta «il segno più tangibile dell'impegno di questo Parlamento».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco direttore generale
Piero Di Domenico coordinatore editoriale
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANA EDITORE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
Segreteria di redazione telefono: 06 698 8375, fax 06 698 8375
Segreteria di redazione telefono: 06 698 8375, fax 06 698 8375

Servizio vaticano: vatcano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazional@ossrom.va
Servizio cultura: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va

Tariffe di abbonamento Vaticano: Italia semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 110, \$ 805
Africa, Asia, America Latina: € 220, \$ 665
America Nord, Oceania: € 300, \$ 740
Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82838, ufficio@ossrom.va
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 698 99480, fax 06 698 8374, info@ossrom.va
Neologismi: telefono 06 698 83416, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità Il Sole 24 Ore S.p.A. System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Erario, direttore generale
Romano Raoni, vice direttore generale
sede legale: Via Molise Roma 91, 00149 Milano telefono 02 30217309, fax 02 30227214
segreteria@systemcomunicazione.com

Aziende promotori della diffusione de «L'Osservatore Romano»
Inscas San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valtidinese

Il patrimonio storico siriano a rischio

DAMASCO, 20. Allarme internazionale per il rischio che il conflitto siriano possa provocare la distruzione di siti di interesse storico e culturale è stato lanciato dalla capitale cambogiana Phnom Penh, dove si è riunito in questi giorni il comitato internazionale dell'Unesco, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura. Sarebbero in pericolo sei siti storici siriani, compresa la città vecchia di Aleppo, inseriti nella lista di quelli considerati patrimonio dell'umanità. Secondo l'Unesco, le informazioni circa distruzioni parziali non sono sempre verificabili, ma «data la situazione di conflitto, non ci sono più le condizioni per garantire la conservazione e la tutela del valore universale eccezionale di questi sei beni». Oltre a quella di Aleppo, i siti minacciati sono la città vecchia di Damasco e di Bosra, i complessi archeologici di Palmira, del castello crociato di Crac des Chevaliers e di Qal'at Salah El Din (la cosiddetta fortezza di Saladino) e antichi villaggi del nord.

Intanto, non si interrompono le violenze. Un obice di mortai, esplosa dal territorio siriano, si è abbattuto nelle prime ore di oggi su un settore delle alture del Golan controllate da Israele. Lo ha comunicato un portavoce dell'esercito israeliano secondo il quale l'esplosione non ha provocato danni alle persone. Senza entrare in particolari, il portavoce ha rilevato che il tiro di mortai «è apparentemente legato alla situazione interna in Siria».

Un'intensificazione dell'offensiva governativa contro le milizie ribelli nell'area della capitale Damasco è stata nel frattempo denunciata dall'opposizione siriana che ha reiterato le accuse all'esercito - non verificate da fonti indipendenti, e tuttora oggetto di dibattito internazionale - di fare uso di armi chimiche. Esplosioni e sparatorie sono state segnalate per tutta la giornata di ieri anche in diverse altre località siriane, come la città meridionale di Dara'a, nei pressi del confine con il Libano, e la città costiera di Latakia, il principale porto siriano.



Demonstranti durante le proteste in una delle principali strade del centro di Brasília (Reuters)

Malgrado la revoca dei rincari del trasporto pubblico

Continua in Brasile la protesta

BRASILIA, 20. Le autorità di Rio de Janeiro e di San Paolo hanno annullato l'aumento del prezzo dei biglietti dei trasporti pubblici dopo le massicce proteste in tutto il Paese, le più partecipate degli ultimi vent'anni e sfociate in alcuni casi in scontri di piazza. La decisione è comunicata ieri in contemporanea dal sindaco di San Paolo, Fernando Haddad, e da quello di Rio de Janeiro, Eduardo Paes. Tuttavia, la tensione resta alta in molte parti del Paese, con nuovi scontri registrati in diverse località.

Altre dodici città avevano preannunciato a loro volta il probabile ritiro del provvedimento, dopo che il presidente brasiliano, Dilma Rousseff, aveva invitato ad ascoltare le voci della piazza. Due settimane di proteste, per la maggior parte pacifiche, ma alcune fustinate da violenti scontri con la polizia militare e da atti di teppismo e saccheggio, sembrano dunque aver avuto la meglio sulle amministrazioni locali. Haddad, che è un esponente del partito dei lavoratori, lo stesso di Rousseff, ha tenuto una conferenza stampa congiunta con il governatore dello Stato di San Paolo, Geraldo Alckmin, dell'opposizione, che in questi giorni è stato considerato sia il principale bersaglio delle proteste sia l'ispiratore di alcuni

interventi repressivi della polizia militare. Alckmin si è limitato a dire che la cancellazione degli aumenti rappresenta un grosso sacrificio per le casse statali, dopo le spese sostenute per l'organizzazione di grandi eventi sportivi (la Confederation Cup di calcio già in corso, i mondiali sempre di calcio dell'anno prossimo e le Olimpiadi del 2016).

Il presidente Rousseff ha ricordato che il suo Governo «è attento alle richieste di cambiamento ed è impegnato nel sociale». Secondo la leader brasiliana, «la grandezza della manifestazione dimostra l'energia della nostra democrazia; la forza della voce della strada è il senso civico del nostro popolo».

Il messaggio presidenziale sembra aver colto nel segno e aver permesso la fine di un braccio di ferro che rischiava di degenerare in violenze sempre più diffuse. Ancora ieri sera attorno allo stadio di Fortaleza, dove la nazionale di calcio brasiliana affrontava quella del Messico nell'ambito appunto della Confederation Cup, ci sono stati disordini che hanno provocato diversi feriti. La polizia militare ha usato gas lacrimogeni e proiettili di gomma per disperdere i circa tremila dimostranti che si erano dati appuntamento sulle

strade di accesso allo stadio. Le autorità locali avevano avvertito che avrebbero schierato la polizia militare e non avrebbero consentito ai manifestanti di creare ostacoli allo svolgimento della partita.

Tra le centinaia di migliaia di persone che hanno partecipato alla protesta in tutto il Brasile, i mezzi di comunicazione registrano soddisfazione per la cancellazione dei rincari sul trasporto pubblico. Diversi osservatori, comunque, prevedono che le manifestazioni non si esauriranno completamente. Con il passare dei giorni, infatti, alla protesta per l'aumento del costo dei biglietti se ne sono aggiunte altre, a partire proprio da quella per gli investimenti milionari per eventi sportivi. Manifestazioni come quella di ieri sera a Fortaleza sono già annunciate per oggi a Rio de Janeiro, dove è in calendario l'incontro tra le squadre di calcio di Spagna e Tahiti.

Con le ragioni dei manifestanti si sono schierati anche i giocatori della nazionale brasiliana, dopo lo scalpore suscitato da Joseph Blatter, il presidente della federazione mondiale di calcio, che aveva non solo minimizzato la protesta, ma anche detto che «il calcio è più importante dell'insoddisfazione delle persone».

Gelo di Mosca all'offerta di Obama sul disarmo

BERLINO, 20. La guerra fredda non è ancora finita. Il presidente statunitense, Barack Obama, ne ha preso atto ieri, in un storico discorso alla Porta di Brandeburgo, nel momento in cui si è rivolto al presidente russo, Vladimir Putin. «Superiamo le posizioni della guerra fredda e riduciamo gli armamenti nucleari di almeno un terzo» ha detto Obama. Da Berlino l'Inquilino della Casa Bianca ha lanciato una proposta a Mosca per un accordo e lo ha fatto davanti a migliaia di persone, lì dove cinquant'anni prima parlò John Fitzgerald Kennedy. «Si tratta di passi da compiere per creare un mondo di pace e di giustizia» ha spiegato Obama in una sorta di botta e risposta con Putin.

Con tempismo perfetto, infatti, quasi in contemporanea al discorso di Obama, il leader del Cremlino ha lanciato a sua volta un monito. «Non permetteremo - ha detto Putin nel corso di una riunione di Governo sul programma militare spaziale - che il bilanciamento dei sistemi strategici di deterrenza sia inficiato da una diminuzione della nostra potenza nucleare». Mosca, ha aggiunto più tardi il vice premier russo, Dmitri Rogozin, «non può prendere seriamente l'idea sui tagli al potenziale strategico nucleare mentre gli Stati Uniti stanno sviluppando» le loro capacità di intercettare gli armamenti russi.

La Camera statunitense approva restrizioni sull'aborto

WASHINGTON, 20. La Camera dei Rappresentanti del Congresso statunitense, a maggioranza repubblicana, ha approvato ieri con 228 voti favorevoli e 196 contrari un disegno di legge che introduce restrizioni sull'aborto. Il progetto, infatti, vieta di abortire dopo la ventesima settimana di gravidanza, limite a partire dal quale - secondo alcuni medici - il feto inizia a sentire dolore. L'unica eccezione - stando a quanto riporta la Reuters - riguarderebbe le vittime di violenze sessuali, solo se comprovate da una tempestiva denuncia. Dure critiche sono state espresse dalla Casa Bianca, che ha definito il disegno di legge «un attacco al diritto della donna di scegliere» e dunque una norma anticostituzionale. Soddisfazione è invece stata espressa dallo speaker della Camera, il leader repubblicano John Boehner. Gli analisti ritengono che la norma abbia scarse possibilità di passare al Senato, controllato dai democratici, e di diventare legge effettiva. Dal 1973 negli Stati Uniti la legge federale Roe vs. Wade autorizza l'aborto fino a un limite temporale compreso tra le 24 e le 28 settimane di gravidanza. Quest'anno - riporta la stampa locale - 14 Stati, tra i quali Alaska, Georgia, Montana e Utah, hanno varato 32 misure che impongono nuove restrizioni sulle modalità dell'aborto.

Missione di Kerry in Vicino Oriente e Asia

WASHINGTON, 20. Il segretario di Stato americano, John Kerry, si appresta a una missione che per dodici giorni lo vedrà impegnato prima nel Vicino Oriente e poi in Asia. Nell'agenda dei colloqui, secondo quanto comunicato dal dipartimento di Stato di Washington alla vigilia del viaggio, Kerry tratterà molte tra le più scottanti questioni internazionali dell'attuale contesto geopolitico. Gli argomenti da discutere vanno, infatti, dai negoziati di pace tra israeliani e palestinesi alla guerra civile in Siria, dalla nuova leadership in Iran all'apertura al dialogo annunciata dalla Corea del Nord.

La prima tappa della missione di Kerry sarà domani, venerdì, in Israele, da dove proseguirà per la capitale giordana Amman. In questa sede, oltre a colloqui con le autorità giordane, sono previsti incontri anche con rappresentanti palestinesi.

Kerry si recherà poi in alcuni Paesi del Golfo persico, cioè Arabia Saudita, Kuwait e Qatar, dove parteciperà sabato alla riunione del gruppo di Paesi conosciuto come «Amici della Siria». Riguardo a questa tappa a Doha, il dipartimento di Stato non ha precisato se Kerry avrà contatti con i talebani afgani che proprio a Doha hanno aperto una loro struttura di rappresentanza.

Il responsabile della diplomazia statunitense si recherà quindi nella capitale indiana New Delhi, prima di concludere la sua missione nel Brunei, dove non incontrerà le sole autorità locali, ma parteciperà a una riunione dell'Asean, l'associazione delle Nazioni dell'Asia sudorientale che raccoglie lo stesso Brunei, la Cambogia, le Filippine, l'Indonesia, il Laos, la Malaysia, il Myanmar, Singapore, la Thailandia e il Vietnam.

Indignazione dell'Onu per l'attacco a Mogadiscio



Militari dell'Unione africana sul luogo dell'attacco a Mogadiscio (La Presse/Agf)

NEW YORK, 20. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha espresso indignazione per l'attacco di ieri alla sede a Mogadiscio dell'Undp, il Programma di sviluppo dell'Onu stessa, rivendicato dalle milizie ribelli radicali islamiche di al-Shabaab. Nell'attacco sono stati uccisi sette civili somali e quattro stranieri che lavoravano per l'Undp, oltre ai sette miliziani che lo hanno sferrato, compreso l'attentatore suicida che si è fatto esplodere all'ingresso della struttura dell'Onu per consentire ai suoi compagni di irrompervi

e di ingaggiare uno scontro armato durato più di un'ora. In una dichiarazione, ieri sera, il Consiglio di sicurezza ha espresso cordoglio per le vittime e ribadito il sostegno a tutto il personale dell'Onu «che lavora per portare pace, stabilità e prosperità al popolo somalo». Il Consiglio ha poi sottolineato che «il terrorismo in tutte le sue forme e manifestazioni costituisce una delle più gravi minacce alla pace e alla sicurezza internazionale; si tratta di atti criminali e dagli loro motivazioni».

Colloqui strategici tra Pyongyang e Pechino

PECHINO, 20. Cina e Corea del Nord hanno avuto ieri a Pechino «colloqui strategici» sulla questione nucleare, allo scopo di avere un confronto sul programma di armi atomiche del regime comunista di Pyongyang e sui legami bilaterali. Kim Kyé Gwan, primo vice ministro degli Esteri nordcoreano, ha incontrato il vice ministro degli Esteri cinese, Zhang Yesui: i due Paesi hanno avuto colloqui strategici «tra esperti diplomatici e condivisi pareri di approfondimento sulle relazioni bilaterali e le vicende politiche che circondano la penisola coreana» ha commentato Hua Chunying, portavoce del ministero degli Esteri di Pechino.

L'incontro tra Kim e Zhang è giunto a pochi giorni dalla proposta di Pyongyang di colloqui «diretti» con gli Stati Uniti, accolta con freddezza da Washington che ha chiesto alla Corea del Nord di dimostrare la sua sincerità dei propositi attraverso le azioni e non le parole. A Washington, intanto, i rappresentanti di Stati Uniti, Corea del Sud e Giappone hanno avuto un incontro trilaterale per coordinare una posizione comune verso Pyongyang. Sempre ieri a Pechino, per esaminare la situazione nella penisola coreana, il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha incontrato il presidente cinese, Xi Jinping, e il premier, Li Keqiang.

Mugabe accetta il rinvio del voto nello Zimbabwe

HARARE, 20. Il presidente dello Zimbabwe, Robert Mugabe, ha chiesto alla Corte costituzionale di rinviare di due settimane le elezioni presidenziali e legislative, che egli stesso aveva precedentemente fissato alla data del 31 luglio.

La decisione di Mugabe, che per accelerare il voto aveva aggredito il Parlamento e varato per decreto una riforma elettorale, era stata denunciata come una violazione dell'accordo di condivisione dei poteri da parte del primo ministro Morgan Tsvangirai, l'ex leader dell'opposizione, che aveva parlato del 25 agosto come prima data utile per poter preparare adeguatamente il voto. Pressioni su Mugabe affinché accettasse il rinvio erano venute anche dalla Comunità economica dell'Africa australe.

Elezioni sempre più a rischio nel Madagascar

ANTANANARIVO, 20. Le elezioni fissate per il 24 luglio in Madagascar appaiono sempre più a rischio. Dopo che la settimana scorsa la responsabile della commissione elettorale, Béatrice Atallah, aveva annunciato un sempre più probabile rinvio del voto a data da destinarsi, una ventina di candidati alle presidenziali hanno lanciato ieri un ultimatum alle autorità di transizione, minacciando di considerarle destituite di fatto se lo stallo elettorale non sarà sbloccato. Il quotidiano «Madagascar Tribune» ha dato notizia della nascita di un collettivo dei candidati alle presidenziali decisi a porre fine alle manovre destinate a rinviare la scadenza elettorale. In particolare, il collettivo auspica la risoluzione del «problema dei tre candidati che non hanno rispettato la legge e rappresentano un ostacolo alle elezioni». Le tre figure, contestate an-

che dalle organizzazioni internazionali africane, sono l'attuale presidente di transizione Andry Rajoelina, che prese il potere nel 2009 con un colpo di Stato sostanzialmente appoggiato dall'esercito, l'ex presidente Didier Ratsiraka e la moglie dell'ex capo di Stato Lalao Ravalomanana, quello appunto rovesciato nel 2009.

Rajoelina, che per legge avrebbe dovuto rassegnare le dimissioni sessanta giorni prima del voto, ha fatto marcia indietro rispetto alla promessa di non candidarsi. Ora vuole impedire che il primo ministro, Omer Beriziky, e i presidenti dei due rami del Parlamento lo sostituiscono alla guida dello Stato. Di fronte all'impatto elettorale la comunità internazionale ha sospeso parte dei finanziamenti destinati all'organizzazione del voto che dovrebbe consistere di archiviare la crisi cominciata quattro anni fa.

Ricordo di Adriano Bompiani e del suo stile

Un gentiluomo cristiano

di LUCETTA SCARAFFIA

Adriano Bompiani, per tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo personalmente e di frequentarlo, o meglio ancora di collaborare con lui, ha rappresentato un modello — di quelli che si incontrano di rado — di gentiluomo cristiano. La sua squisita gentilezza, la modestia e la cortesia che contrascegnavano ogni sua parola, ogni suo gesto — nonostante la lunga e importante esperienza scientifica, la carriera politica e il ruolo di primo piano nella bioetica — si fondevano con un'ambivalenza straordinaria. Sia se lo incontravi per strada, e ti proponeva di camminare un tratto con lui, sia se gli parlavi di lavoro, era capace di guardarti con vero interesse umano,

con un affetto personale, con una trepida attenzione che smontava immediatamente anche gli intenti polemico di chi gli si rivolgeva con l'intento di criticare le sue posizioni etiche.

Bompiani è riuscito a migliorare la legge 194, quella legge che legalizzava l'aborto a cui era profondamente contrario come cattolico e come medico ginecologo, grazie a questo dignitoso e modesto approccio alle questioni. È stato uno dei



La bioetica al centro del suo impegno

Giovanni Paolo II lo chiamava «il senatore» perché lo aveva conosciuto quando era parlamentare della Democrazia cristiana. Ma Adriano Bompiani, ex ministro degli Affari Sociali, è noto soprattutto come primo presidente del Comitato nazionale per la bioetica, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e fondato nel 1990. Bompiani è morto martedì 18 giugno al Policlinico universitario Agostino Gemelli di Roma, dove era ricoverato da alcuni giorni a seguito di un grave politrauma dovuto a un investimento stradale.

Era nato a Roma il 19 febbraio 1923. Professore emerito dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, è stato il primo ordinario di Clinica ostetrica e ginecologica dell'università al Policlinico Gemelli e primo direttore dell'istituto. «Aprirsi la triste notizia della scomparsa — ha scritto il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, in un messaggio inviato alla famiglia — esprimo le più sentite condoglianze ai famigliari tutti, ricordando l'impegno e la dedizione con cui ha svolto l'incarico di ministro degli Affari Sociali nel Governo Amato del 1992 e quello di presidente del Comitato nazionale di bioetica». Comitato che lo ha ricordato «con riconoscenza, commozione e profondo affetto» come si legge sul sito: «Il suo contributo intellettuale e impegno quotidiano, in veste di presidente e presidente onorario, è stato essenziale. (...) La sua attenzione, entusiasmo e disponibilità sono stati e saranno sempre l'anima dei lavori del Comitato, un modello per tutti coloro che hanno avuto l'onore di lavorare con lui e condividere la sua amicizia».

Nel 1964 Bompiani ha insegnato presso la cattedra di Fisiologia e patologia della riproduzione umana istituita in Italia a Milano; due anni dopo, il rientro a Roma presso la giovane Facoltà di Medicina e chirurgia della Cattolica e al Policlinico Gemelli. Eletto senatore nel 1976, nel suo lungo impegno in politica ha operato per la difesa e la promozione di valori fondamentali come la tutela della vita, della salute, e della cultura. Dal 1993 ha fatto parte del Comitato direttivo per la bioetica del Consiglio d'Europa a Strasburgo e dal 1994 al 1998 del Comitato internazionale di bioetica dell'Unesco. La sua ampia produzione scientifica comprende più di trecento lavori e alcune monografie nel settore dell'endocrinologia ginecologica, della fertilità umana, della medicina perinatale e dell'oncologia ginecologica. Dal 1999 al 2001 è stato presidente dell'ospedale Bambino Gesù e dal 2002 al 2007 direttore dell'Istituto Scientifico Internazionale Paolo VI di ricerca sulla fertilità e l'infertilità umana.

pochi cattolici che, pur trovandosi ad affrontare drammatiche questioni bioetiche, è sempre riuscito a farlo senza suscitare ostilità profonda, senza esacerbare le posizioni, pur senza indietreggiare di un passo dalle sue posizioni etiche. Anche in contesti internazionali in cui l'insostenibilità verso i cattolici era più forte che non in Italia, è riuscito a farsi ascoltare con rispetto e genuino interesse, forte della sua statura scientifica, certo, che incuteva rispetto, ma anche del suo propositi fermo ma pacifico.

La polemica non era per lui, anche se naturalmente sapeva benissimo sostenere una discussione con contraddittorio: ma doveva essere una discussione concreta, fondata

Non era fatto per la polemica. La discussione per lui doveva essere sempre concreta. Fondata su basi scientifiche, su leggi e su fatti umani incontrovertibili

su basi scientifiche, su leggi e su fatti umani incontrovertibili.

Un uomo che amava l'armonia e i colori pastello, come quelli dei preziosi acquerelli nei quali rivelava un aspetto nascosto della sua personalità, ma senza dubbio non secondario: quello dell'artista.

Certo, la sua calma e la sua modestia traevano forza da un'autorevolezza conclamata, fondata su un itinerario biografico che lo aveva visto primeggiare nella ricerca, nell'assistenza ai malati, nella programmazione legislativa, nelle questioni bioetiche. Un percorso invidiabile, a cui pochi di noi possono avvicinarsi. Ma tutti noi cattolici che partecipano al dibattito bioetico abbiamo sempre avuto molto da imparare da lui: molti conflitti avrebbero potuto essere evitati, o almeno raffreddati, da uno stile di comunicazione meno polemico, da un modo di porgersi più amichevole verso le persone, anche se portatrici di idee opposte alle nostre.

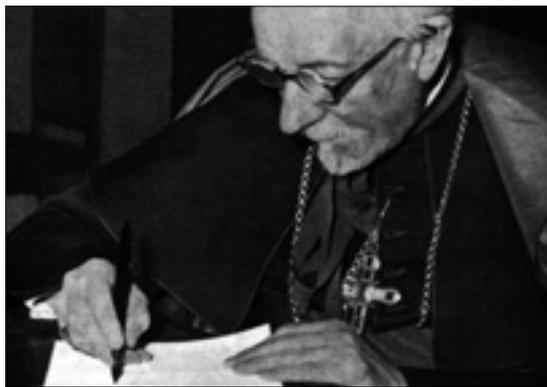
Il comandamento di amare i propri nemici Adriano Bompiani lo prendeva molto sul serio, lo viveva intensamente, lo dimostrava nella sua eccezionale capacità di avvicinarsi al nucleo sofferente di ciascuno per aiutarlo, non solo come medico del corpo.

Nella sua brusca fine conforta sapere che ha potuto lavorare fin quasi all'ultimo giorno, come avrebbe voluto, alla stesura dei documenti del Comitato nazionale di bioetica, a cui collaborava senza risparmiarsi, come se la sentisse — ma in fondo, lo era — proprio una sua creatura.

Presentazione a Roma

Venerdì 21 giugno a Roma, alla Pontificia Università della Santa Croce, viene presentato il libro *Foglie secche* (Venezia, Marcianum Press, 2013, pagine 384, euro 33) che a cura di Bruno Fabio Pighin, raccoglie preziosi documenti e riflessioni del cardinale pordenonese Celso Costantini. All'incontro, presieduto dal cardinale Fernando Filoni, prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, parteciperanno monsignor Giuseppe Pellegri, vescovo di Concordia-Pordenone, monsignor Brian Edwin

Ferme, preside della Facoltà di Diritto canonico San Pio X di Venezia, e Alberto Marchiori, presidente dell'Associazione Amici del Cardinale Celso Costantini. Sono in programma le relazioni dell'arcivescovo Hon Tai-Fai, segretario della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, di Antonio Zanardi Landi, ambasciatore d'Italia a Mosca, e quella del direttore del nostro giornale. Dal volume, pubblichiamo la prefazione del cardinale Filoni e stralci dell'introduzione scritta dal curatore dell'opera.



Nelle «Foglie Secche» del cardinale Celso Costantini il diario dei suoi anni giovanili fino al 1922

Memorie di un vecchio prete

di FERNANDO FILONI

Tracciare il profilo di una personalità — qui parliamo del cardinale Celso Costantini — è sempre impresa non facile e lunga. Quelli abbozzati in fretta, già subito manco di qualcosa o sembrano presto fuori considerazione e finiscono nel dimenticatoio. Mi è piaciuto per Celso Costantini veder emergere un profilo che si è delineato lungo il tempo, quasi a non lasciar sfuggire nulla. Anzi, a cogliere anche aspetti apparentemente non primari, in riferimento a importanti aspetti storici della sua vita e della sua personalità. Con questa nuova edizione di *Foglie secche. Esperienze e memorie di un vecchio prete*, pubblicazione, come ben dice il curatore Bruno Fabio Pighin, tratta dalla patina di polvere, la personalità di Costantini diviene oggetto di nuovo studio e di un interesse vibrante e umano, che completa quella conoscenza che già si aveva di lui e ne conferma le elevate caratteristiche sacerdotali pure note.

In una recente pubblicazione in lingua inglese, il novantasettenne vescovo di Shanghai, Aloysius Jin Luxian ricorda l'arcivescovo Costantini come una delle due più eminenti personalità ecclesiastiche della sua giovinezza, annotando che quando Costantini lasciò definitivamente la Cina, i fedeli gli regalarono un ombrello cerimoniale in riconoscimento delle sue meritorie attività. Tra l'altro, il presule annota un aneddoto assai significativo: nei giorni conclusivi della seconda guerra mondiale, quando la Cina divenne nazione vincitrice, il rappresentante del Kuomintang presso la Santa Sede, Xie Shoukang, chiese a Pio XII di nominare un cardinale cinese, ma il Papa rifiutò, adducendo che tutti i candidati erano già stati scelti e non c'erano più posti. Al dire del presule, Costantini, che era stato già annoverato tra i candidati, andò a trovare Pio XII, chiedendo che il suo nome fosse ritirato e rimpiazzato con quello di un vescovo ci-

nese; in effetti, in quel concistoro (1946) il Papa nominò il primo cardinale cinese nella persona del verbita Tian Gengxing, mentre Costantini divenne cardinale nel 1953. Il presente volume, una forma di autobiografia dei tempi giovanili di Costantini, ci riporta ai suoi affetti, alla famiglia, alle tradizioni paesane, alle relazioni, alla scuola, alla vocazione, alla formazione a Roma, alla cura d'anime a Concordia, città che confessa, «ho amato e amo». Non meno interessanti sono i personaggi con cui fu in contatto: il padre Smeria, il Re e il Principe di Gales, la Regina Elena, D'Annunzio. Furono anni non facili, particolarmente quelli della prima guerra mondiale; il Friuli era fronte di battaglia, con i suoi

dramma, la disfatta di Caporetto, i morti, la vittoria, la povertà, i danni, l'opera di soccorso, la ricostruzione. Ma ormai siamo alla vigilia della sua elezione episcopale

Nel 1946 chiese e ottenne da Pio XII che al suo posto fosse creato cardinale un vescovo cinese il verbita Tian Gengxing. Per la berretta attese fino al 1953

(1921). La sua vita non sarà più la stessa.

Aveva imboccato una svolta inattesa e definitiva. E qui si chiude anche il libro. Rimane al lettore

il fascino della maniera elegante di un raccontare, quasi elegiaco, in consonanza con i profondi sentimenti e la prominente religiosità del suo animo. Si tratta a volte di pagine belle e trepide che richiamano alle mente brani di manzoniana memoria.

A me, che come lettore mi sono piegato sulle sue pagine, resta la gratitudine per un uomo che ha marcato con la sua opera sacerdotale ed episcopale la Chiesa pre-conciliare, portandola alla soglia del Vaticano II. E non meno l'ammirazione per la sua intima e profonda umanità che completa il profilo di questo grande uomo di Chiesa del secolo scorso.

E non volle chiamare "arditi" i fascisti

di BRUNO FABIO PIGHIN

Celso Costantini ebbe l'idea di comporre un libro sulla prima parte della sua vita quando era delegato apostolico in Cina. Egli rivelò che il titolo dell'opera gli venne suggerito da una particolare circostanza: «Una sera a Pechino, uscendo per la prima volta di casa dopo una grave malattia, mi diretti col fedele D. Giuseppe Comisso al parco imperiale ed entrai nel recinto di una solitaria pagoda». Sul luogo c'erano alberi con foglie ingiallite, mentre altre erano già cadute al suolo e venivano raccolte da un guardiano. L'immagine gli offrì lo spunto per un raffronto: «Mi pare che la mia vita somigli a uno di quegli alberi autunnali; molte foglie sono cadute, altre si dispongono a cadere. Come quel custode, anch'io ho pensato di raccogliere un po' di foglie secche; le foglie non valgono più nulla, ma possono ancora contenere qualche nascosto e utile germe».

La citazione dà ragione dell'opera e del suo titolo, ma consente pure di individuare il periodo in cui l'iniziativa fu programmata: il 1930 o l'anno successivo, quando Costantini ebbe un tumore, asportato negli Stati Uniti d'America nel 1931. La conferma sul dato temporale viene dalla prima pagina delle sue memorie qui riprodotte. In esse, parlando di sua madre alla quale dovette annunciare la sua partenza per le missioni, egli precisa che ciò si verificò «otto anni o sono». Poiché la partenza per la Cina avvenne nel 1922, l'inizio della stesura va data al 1930. La fatica letteraria proseguì negli anni precedenti la seconda guerra mondiale, come si evince dalla citazione dell'«ultima guerra», in relazione al conflitto 1915-1918, poiché al momento dello scritto ovviamente non era ancora esplosa la guerra del 1939-1945.

Non si trattò di una composizione di getto, come ricorda l'autore: «Ho scritto la maggior parte di questi appunti, a riprese, durante i miei frequenti viaggi o in qualche stazione di cura; ho dovuto quindi affidarmi alla memoria, controllando poi il testo con qualche vecchia carta salvata dal naufragio della guerra». La frase rimanda a materiali precedenti la prima guerra mondiale, i quali emersero, almeno in parte, alla lettura della pubblicazione. Essi sono riconducibili essenzialmente a due fonti ben individuali: l'epistolario e il diario del cardinale pordenonese.

Per la verità c'è una terza fonte, molto secondaria, citata dall'autore, da lui qualificata come «quadernetto sgualcito», utilizzato pure con funzione diaristica mentre affrontava gli studi universitari a Roma. Infatti egli così precisa la natura di detta composizione: nel quadernetto «notavo giorno per giorno i fatti e le impressioni di quel singolare curriculum vitae».

Il volume *Foglie secche* venne alla luce 18 anni dopo il suo concepimento. Il motivo di questa lunghissima gestazione pare spiegato in una lettera di Giovanni Tullio indirizzata il 26 agosto 1939 al suo amico carissimo monsignor Celso, al quale era stato vicino nelle travagliate vicende di Fiume, pure da lui vissute come testimone oculare.

Va premesso che Tullio aveva ricevuto il testo che Costantini intendeva pubblicare e sul quale l'autore chiedeva pareri e suggerimenti. L'interpellato così rispose: «Non puoi immaginare il diletto per il felice intreccio tra la solenne tragicità della storia, da te resa nella sua grandezza, e la trama della tua vita interiore, resa a volte con un tratto di squisita delicatezza [...] da trasfigurare la storia, che è di solito un freddo bassorilievo di marmi, in una palpabile forma di vita». L'amico corrispon-

dente fece seguire ai molti elogi un appunto sullo scritto a lui trasmesso: «Entrano in scena i fascisti. Sono gli stessi d'ora? Il nome li accomuna. Ora, entrano nella scena come autori di violenze. Non sarebbe forse meglio, dove la realtà storica lo comporti, sostituirvi "arditi" o "legionari", onde a qualcuno non pedussero gli occhi per quei richiami?».

Il pericolo segnalato con tanta delicatezza era in realtà molto più grave e per nulla ipotetico davanti a giudizi, quale il seguente, dati dallo stesso Costantini nel suo manoscritto: «Nulla era al mio spirito di più ripugnante delle prepotenze dei fascisti».

L'autore certamente fu ben consapevole delle conseguenze negative cui andava incontro, qualora avesse reso noto liberamente il suo pensiero sul fascismo prima del 25 luglio 1943, stando alle rilevazioni espresse alla stessa data nel suo *Diario Ai margini della guerra*: «Io, scrivendo queste

Non si tratta di una composizione scritta di getto ma di un racconto che riorganizza appunti presi durante i viaggi

note, avevo sempre il terrore che il quaderno potesse cadere nelle mani dei fascisti. Io non ho fatto nessuna propaganda contro, anzi ho sempre detto parole di moderazione e di calma; ma eravamo ridotti a questo: che si aveva paura anche di pensare, di scrivere qualcosa che andasse contro l'Idolo servito da una consorte di vigliacchi e di corrotti».

Per evitare il pericolo paventato, con prevedibili effetti negativi, il cardinale pordenonese aveva due strade alternative da seguire: autocensurare pesantemente il suo manoscritto oppure metterlo in un cassetto, in attesa di tempi migliori. Decise di percorrere la seconda via. Perciò *Foglie secche* venne alla luce quando il regime del Duce era scomparso lasciando enormi ferite e l'Italia stava avviandosi sui binari della democrazia, lontano anche dall'estremismo comunista, che, al pari di quello fascista, non riservava spazio alla libertà.



Don Celso Costantini accompagna l'onorevole Antonio Salandra, capo del Governo, in visita ad Aquilua (7 maggio 1916)

In occasione del cinquantenario dell'elezione di Paolo VI, un'omelia inedita tenuta dal cardinale Joseph Ratzinger il 10 agosto 1978

La Trasfigurazione

Per quindici anni, nella preghiera eucaristica durante la santa messa, abbiamo pronunciato le parole: «Celebriamo in comunione con il tuo servo il nostro Papa Paolo». Dal 7 agosto questa frase rimane vuota. L'unità della Chiesa in quest'ora non ha alcun nome; il suo nome è adesso nel ricordo di coloro che ci hanno preceduto nel segno della fede e riposano nella pace. Papa Paolo è stato chiamato alla casa del Padre nella sera della festa della Trasfigurazione del Signore, poco dopo avere ascoltato la santa

La trasfigurazione promessa dalla fede come metamorfosi dell'uomo è anzitutto cammino di purificazione, cammino di sofferenza. Paolo VI ha accettato il suo servizio papale sempre più come metamorfosi della fede nella sofferenza. Le ultime parole del Signore risorto a Pietro, dopo averlo costituito pastore del suo gregge, sono state: «Quando sarai vecchio tenderai le tue mani e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi» (Giovanni, 21, 18). Era un accenno alla croce che attendeva Pietro alla fine del suo cammino. Era, in generale, un accenno alla natura di questo servizio. Paolo VI si è lasciato portare sempre più dove unamamente, da solo, non voleva andare. Sempre più il pontificato ha significato per lui farsi cingere la veste da un altro ed essere inchiodato alla croce. Sappiamo che prima del suo settantacinquesimo compleanno, e anche prima dell'ottantesimo, ha lottato intensamente con l'idea di ritirarsi. E possiamo



portato - «ti porterà dove tu non vuoi» - essa è diventata grande e credibile.

Paolo VI ha svolto il suo servizio per fede. Da questo derivavano sia la sua fermezza sia la sua disponibilità al compromesso. Per entrambe ha dovuto accettare critiche, e anche in alcuni commenti dopo la sua morte non è mancato il cattivo gusto. Ma un Papa che oggi non subisce critiche fallirebbe il suo compito dinnanzi a questo tempo. Paolo VI ha resistito alla telecrrazia e alla demoscopia, le due potenze dittatoriali del presente. Ha potuto farlo perché non prendeva come parametro il successo e l'approvazione, bensì la coscienza, che si misura sulla verità, sulla fede. È per questo che in molte occasioni ha cercato il compromesso: la fede lascia molto di aperto, offre un ampio spettro di decisioni, impone come parametro l'amore, che si sente in obbligo verso il tutto e quindi impone molto rispetto. Per

questo ha potuto essere inflessibile e deciso quando la posta in gioco era la tradizione essenziale della Chiesa. In lui questa durezza non derivava dall'insensibilità di colui il cui cammino viene dettato dal piacere del potere e dal disprezzo delle persone, ma dalla profondità della fede, che lo ha reso capace di sopportare le opposizioni. Paolo VI era, nel profondo, un Papa spirituale, un uomo di fede. Non a torto un giornale lo ha definito il diplomatico che si è lasciato alle spalle la diplomazia. Nel corso della sua carriera curiale aveva imparato a dominare in modo virtuoso gli strumenti della diplomazia. Ma questi sono passati sempre più in secondo piano nella metamorfosi della fede alla quale si è sottoposto. Nell'intimo ha trovato sempre più il proprio cammino semplicemente nella chiamata della fede, nella preghiera, nell'incontro con Gesù Cristo. In tal modo è diventato sempre più un uo-

mo di bontà profonda, pura e matura. Chi lo ha incontrato negli ultimi anni ha potuto sperimentare in modo diretto la straordinaria metamorfosi della fede, la sua forza trasfigurante. Si poteva vedere quanto l'uomo, che per sua natura era un intellettuale, si consegnava giorno dopo giorno a Cristo, come si lasciava cambiare, trasformare, purificare da lui, e come ciò lo rendeva sempre più libero, sempre più profondo, sempre più buono, perspicace e semplice.

La fede è una morte, ma è anche una metamorfosi per entrare nella vita autentica, verso la trasfigurazione. In Papa Paolo si poteva osservare tutto ciò. La fede gli ha dato coraggio. La fede gli ha dato bontà. E in lui era anche chiaro che la fede convinta non chiude, ma apre. Alla fine, la nostra memoria conserva l'immagine di un uomo che tende le mani. È stato il primo Papa a essersi recato in tutti i continenti, fissando così un itinerario dello Spirito, che ha avuto inizio a Gerusalemme, fulcro dell'incontro e della separazione delle tre grandi religioni monoteistiche; poi il viaggio alle Nazioni Unite, il cammino fino a Ginevra, l'incontro con la più grande cultura religiosa non monoteista dell'umanità, l'India, e il pellegrinaggio presso i popoli che soffrono dell'America Latina, dell'Asia, dell'Asia. La fede tende le mani. Il suo segno non è il pugno, ma la mano aperta.

Nella Lettera ai Romani di sant'Ignazio di Antiochia è scritta la meravigliosa frase: «È bello tramontare al mondo per il Signore e risorgere in lui» (11, 2). Il vescovo maritimo la scrisse durante il viaggio da oriente verso la terra in cui tramonta il sole, l'occidente. Lì, nel tramonto del martirio, sperava di ricevere il sorgere dell'eternità. Il cammino di Paolo VI è diventato, anno dopo anno, un viaggio sempre più consapevole di testimonianza sopportata, un

Si lasciava trasformare e purificare da Cristo. E ciò lo rendeva sempre più libero sempre più profondo sempre più buono, perspicace e semplice

Da Monaco il ricordo dell'arcivescovo

Quattro giorni dopo la morte di Paolo VI, l'arcivescovo di Monaco e Frisinga, il cardinale Joseph Ratzinger celebrò nella cattedrale della capitale bavarese una messa per il Pontefice. Tenne un'omelia, finora apparsa solo sul numero 28 del bollettino dell'arcidiocesi, la «Ordinariats-Korrespondenz». La pubblichiamo integralmente in questa pagina e a chiusura del numero speciale che il nostro giornale ha dedicato a Papa Montini nel cinquantenario dell'elezione (21 giugno 1963).

messa e ricevuto i sacramenti. «È bello per noi restare qui» aveva detto Pietro a Gesù sul monte della trasfigurazione. Voleva rimanere. Quello che a lui allora venne negato è stato invece concesso a Paolo VI in questa festa della Trasfigurazione del 1978: non è più dovuto scendere nella quotidianità della storia. È potuto rimanere lì, dove il Signore siede alla mensa per l'eternità con Mosè, Elia e i tanti che giungono da oriente e da occidente, dal settentrione e dal meridione. Il suo cammino terreno si è concluso. Nella Chiesa d'oriente, che Paolo VI ha tanto amato, la festa della Trasfigurazione occupa un posto molto speciale. Non è considerata un avvenimento fra i tanti, un dogma tra i dogmi, ma la sintesi di tutto: croce e risurrezione, presente e futuro del creato sono qui riuniti. La festa della Trasfigurazione è garanzia del fatto che il Signore non abbandona il creato. Che non si sfilia di dosso il corpo come se fosse una veste e non lascia la storia come se fosse un ruolo teatrale. All'ombra della croce, sappiamo che proprio così il creato va verso la trasfigurazione.

immaginare quanto debba essere pesante il pensiero di non poter più appartenere a se stessi. Di non avere più un momento privato. Di essere incatenati fino all'ultimo, con il proprio corpo che cede, a un compito che esige, giorno dopo giorno, il pieno e vivo impiego di tutte le forze di un uomo. «Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore» (Romani, 14, 7-8). Queste parole della lettura di oggi hanno letteralmente segnato la sua vita. Egli ha dato nuovo valore all'autorità come servizio, portandola come una sofferenza. Non provava alcun piacere nel potere, nella posizione, nella carriera riuscita; e proprio per questo, essendo l'autorità un incarico sop-

Quella che noi indichiamo come trasfigurazione è chiamata nel greco del Nuovo Testamento metamorfosi («trasformazione»), e questo fa emergere un fatto importante: la trasfigurazione non è qualcosa di molto lontano, che in prospettiva può accadere. Nel Cristo trasfigurato si rivela molto di più ciò che è la fede: trasformazione, che nell'uomo avviene nel corso di tutta la vita. Dal punto di vista biologico la vita è una metamorfosi, una trasformazione perenne che si conclude con la morte. Vivere significa morire, significa metamorfosi verso la morte. Il racconto della trasfigurazione del Signore vi aggiunge qualcosa di nuovo: morire significa risorgere. La fede è una metamorfosi, nella quale l'uomo matura nel definitivo e diventa maturo per essere definitivo. Per questo l'evangelista Giovanni definisce la croce come glorificazione, fondendo la trasfigurazione e la croce: nell'ultima liberazione da se stessi la metamorfosi della vita giunge al suo traguardo.



L'arcivescovo Montini nel suo studio milanese (dicembre 1958)

Tommaso compagno di una vita

Per decenni Giovanni Battista Montini trascrisse e commentò passi dell'Aquinato

di INOS BIFFI

Più che attraverso i manuali scolastici la formazione teologica di Giovanni Battista Montini è avvenuta con lo studio dei grandi maestri del pensiero cristiano. Il primo di essi è riconosciuto certamente in sant'Agostino, al quale tuttavia va subito aggiunto san Tommaso d'Aquino. Montini è insieme agostiniano e tomista: conviene in lui l'ardore, la sensibilità mentale, l'interiorità del dottore di Ippona, ma non meno l'acuta e profonda lucidità, la "razionalità", e l'esigenza logica del Dottore Angelico. È questo è forse meno consueto ritenere. In alcune note scritte da Montini nel 1937 sotto il titolo *Spiritus veritatis* si legge: «qualunque sia l'ordine dei miei studi, amerò la letteratura che raccoglie il pensiero tradizionale della Chiesa. Sant'Agostino e san Tommaso avranno da me venerazione particolare».

Veramente, già gli scritti editi di Montini rivelano Tommaso come una delle sue fonti; ma soprattutto si avverte la sua familiarità con «il principio dei teologi» - come egli lo definiva - sfogliando e studiando i suoi *Quaestiones*, con l'infinità di passi o di riferimenti tomistici trascritti di prima mano lungo tutto il corso della sua vita. Sarebbe possibile, dalla loro analisi e dal loro studio, individuare e collegare una grande varietà di temi illustrati

da Montini coi testi e la dottrina di Tommaso. È il caso, per fare qualche esempio, dell'ecclesiologia, dei sacramenti, specialmente dell'Eucaristia e dell'Ordine, dell'antropologia, dell'etica, della vita spirituale e religiosa, dell'itinerario a Dio, della fede. Esattamente su questi due ultimi argomenti vorremmo fare una considerazione.

Montini conosce bene le "vie" tomiste per arrivare a Dio, e ne offre un raffinato esame,

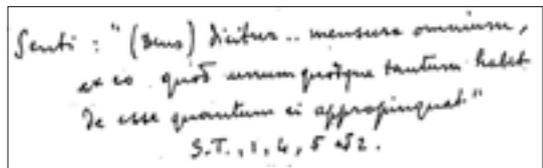
mostrando tutta la sua ineccepibile capacità metafisica. Scrive: «Meditare su Dio è molto più bello che meditare su le vie che a lui conducono. Tuttavia osservare l'esigenza intrinseca che ogni essere ha di lui e di proclamarsi, dell'itinerario a Dio, della fede. Esattamente su questi due ultimi argomenti vorremmo fare una considerazione. Montini conosce bene le "vie" tomiste per arrivare a Dio, e ne offre un raffinato esame,

il testo della *Summa Theologiae* (1, 4, 5, 2m); «Dio è detto misura di tutte le cose, per il fatto che ogni cosa partecipa l'essere nella misura in cui si avvicina lui». Per altro, «tutti quelli che bramano le proprie perfezioni, bramano Dio stesso» (1, 6, 1, 2m). E a proposito della fede Montini riporta la definizione di Tommaso: «La fede è un abito della mente, grazie al quale incomincia in noi la vita eterna» (11-11, 14, 1) e cita più volte l'affermazione: «L'oggetto della fede, pur essendo in se stesso semplice, assume nel credente la forma complessa dell'«enunciazione», restando in ogni caso vero che «l'atto del credente non ha come sua meta l'enunciazione, ma la comunione con la realtà» (11-11, 1, 2, ad 2).

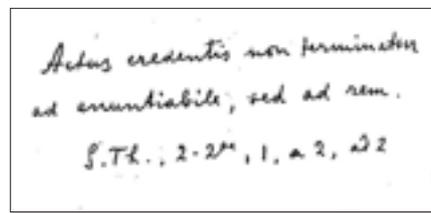
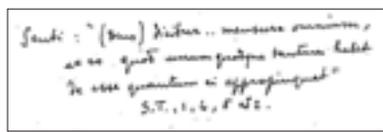
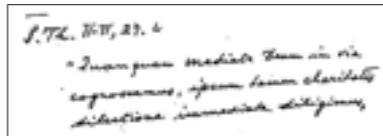
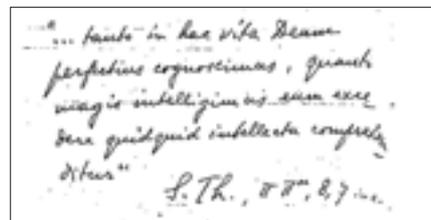
Ancora, sono note a Montini le affermazioni dell'Angelico: «Di Dio conosciamo quello che non è, mentre, quello che è, ci risulta affatto sconosciuto» (*Summa contra Gentiles*, III, 49); e: «In questa vita noi conosciamo più perfettamente, quanto più ci rendiamo conto che egli eccede tutto quello che è compreso mediante l'intelletto» (*Summa Theologiae*, 11-11, 8, 7). D'altronde, «la più piccola cognizione che si può avere di Dio supera ogni cognizione che si ha della creatura» (*De veritate*, X, 7, ad 2).

Ma egli si sofferma anche su quest'altra: «Benché in questa vita noi conosciamo Dio mediamente, tuttavia, con la dilazione della carità, lo possiamo amare immediatamente» (*Summa Theologiae*, 11-11, 27, 4). Gli è ugualmente nota la dottrina di Tommaso sulla conoscenza "simpatetica" o per connaturalità; non mancando però di avvertire che «l'amore nell'atto di fede compie un ufficio essenziale, ma senza detrimento dell'intellettuale più rigorosa».

Abbiamo offerto un breve e semplice saggio di come Montini sia stato discepolo diligente e appassionato di Tommaso d'Aquino: un indice ulteriore della sua incomparabile personalità, dove la vastissima cultura diventava esperienza, sapienza e magistero.



Alcune manoscritte di Montini e Paolo VI con le citazioni dei passi di san Tommaso riprodotti dalle fotocopie di circa 400 appunti conservate dal segretario del Papa l'arcivescovo Pasquale Macchi



Incontro del World Council of Churches sulla tutela delle persone disabili nelle comunità di fede

La Chiesa greco-cattolica in Ucraina e la questione del proselitismo

Di tutti e per tutti

ROMA, 20. Teologi ed ecumenisti si sono riuniti nei giorni scorsi per riflettere sulla dichiarazione «Una Chiesa di tutti e per tutti», elaborata dieci anni fa dall'Ecumenical Disability Advocates Network (Edan), e promossa dal Consiglio ecumenico delle Chiese (Wcc) e dalla Commissione fede e costituzione del Wcc.

Questa dichiarazione esorta tutte le Chiese ad individuare le esigenze delle persone con disabilità e di garantirne la loro piena partecipazione alla vita e alla testimonianza delle comunità ecclesiali. All'incontro, svoltosi presso il Conferentiecentrum Mennorode di Elspeet (Paesi Bassi), hanno preso parte diversi rappresentanti internazionali con disabilità.

La dichiarazione dell'Ecumenical Disability Advocates Network incoraggia le leadership delle comunità religiose in tutto il mondo a creare un ambiente favorevole in cui il clero e i laici disabili possano offrire il loro contributo. Essa, inoltre, incoraggia le comunità ecclesiali a riconoscere che una comunità religiosa che esclude le persone con disabilità finisce per impoverire se stessa, non svolgendo il ruolo che le è richiesto.

«È gratificante vedere come la dichiarazione del 2003 abbia influito positivamente nella formazione teologica in diversi istituti di tutto il mondo. Nei nostri atteggiamenti e nelle nostre azioni verso gli altri, in qualsiasi momento – ha spiegato Samuel Kabue, coordinatore dell'Ecumenical Disability Advocates Network – il principio guida deve essere la convinzione che noi siamo incompleti senza i doni e i talenti di tutte le persone. Non possiamo essere una comunità completa gli uni senza gli altri».

I partecipanti hanno definito la dichiarazione del 2003 soltanto «l'inizio di un importante cammino» per diventare comunità religiose veramente inclusive. Inoltre, si sono trovati d'accordo nell'intraprendere nuove misure per proseguire questo percorso e affrontare nuovamente i problemi già evidenziati nella dichiarazione.

Durante i lavori, i partecipanti invece di aggiornare la dichiarazione hanno deciso di mantenere il documento come un riferimento imprescindibile. Attraverso una nuova dichiarazione sperano poi di rafforzare il processo delle Chiese di «diventare testimoni autentici dell'amo-



re di Dio» includendo le persone con disabilità. Un accordo sullo sviluppo di una nuova dichiarazione è stato apprezzato dal reverendo Arne Fritsson, teologo svedese ed egli stesso disabile. «Nel decidere di lavorare per una nuova dichiarazione – ha detto – evidenziamo l'importanza della disabilità per il movimento ecumenico. Il nostro handicap è un vantaggio e può svolgere un ruolo prezioso per il progresso verso l'unità visibile» dei cristiani.

Apprezzamento per l'esito dell'incontro è stato espresso da William McAllister, direttore delle relazioni del Blindmission Christoffel. «Così come ogni comunità ha bisogno di persone con disabilità per essere completa – ha spiegato – anche la Chiesa ha bisogno di persone con disabilità per esserla».

Per il reverendo Alan Falconer, ex direttore della Commissione fede e costituzione del Wcc e principale autore della dichiarazione del 2003, «le nostre riflessioni teologiche rive-

lano una comprensione alla guiarzione fuori dal comune. Le Chiese che escludono, così come le società che escludono, sono esse stesse maledite. Dobbiamo sforzarci di guardare la guarigione in modo nuovo e cercare risposte che guariscano la Chiesa e le nostre comunità».

Un gruppo di persone, guidato da Hans Reinders, docente di etica presso la Libera Università di Amsterdam, riceverà suggerimenti da uomini e donne, laici ed ecclesiastici, teologi e operatori ecumenici disabili. La struttura mira a produrre una prima bozza per una nuova dichiarazione entro l'inizio del 2014.

«Quello che è stato fatto in questi due giorni di incontro in Olanda – ha concluso Carolyn Thompson, dirigente dell'Edan che ha partecipato alla redazione della dichiarazione del 2003 – e le prospettive emozionanti di una nuova e stimolante dichiarazione poggiano sulle solide e forti fondamenta costruite dodici anni fa».

Pastorale senza contrapposizioni

KIEV, 20. La Chiesa greco-cattolica ucraina (Ugce) non è impegnata in nessuna attività di proselitismo: è quanto emerge in una nota di commento, sulla quale riferisce il Religious Information Service of Ukraine (Risui), che in sostanza respinge alcune critiche avanzate da altre comunità religiose. Il presidente della commissione per l'ecumenismo dell'Ugce, padre Ihor Shaban, ha ribadito che la Chiesa è principalmente impegnata nella cura pastorale dei suoi fedeli che, per varie ragioni, vivono in tutte le regioni dell'Ucraina e non si occupa di conversioni forzate, come affermato da rappresentanti di altre comunità religiose. Il sacerdote ha spiegato che, dopo la caduta del regime comunista, gli ucraini si suddividono in tre grandi gruppi: i cristiani che consapevolmente appartengono a una Chiesa particolare e che apertamente professano la loro fede; i fedeli che si considerano appartenenti alla Chiesa di Cristo in generale, ma che non sono praticanti e raramente frequentano i luoghi di culto; e infine coloro che, per varie ragioni, non appartengono a nessuna comunità religiosa.

Padre Shaban ha puntualizzato che, in generale, si pone troppa attenzione alla denominazione religiosa di appartenenza di un fedele e non abbastanza sulla necessità di promuovere, attraverso l'evangelizzazione, il buon esempio cristiano. Per tutte le persone che appartengono ai tre gruppi, vi è comunque la necessità, ha osservato il sacerdote, «di predicare la Buona Novella, insegnare la vita cristiana e, in altre parole, compiere una "nuova evangelizzazione"», aggiungendo che «ogni comunità religiosa è responsabile per l'evangelizzazione dei propri fedeli, di coloro cioè che consapevolmente appartengono a una comunità particolare e apertamente professano la loro fede e testimonianza». Padre Shaban ha concluso: «Se una persona trova Dio nella Chiesa, indipendentemente dalla denominazione di appartenenza, siamo lieti di questo risultato, perché per il Signore ogni anima è importante e deve essere salvata. Per noi cristiani è importante avere buone e fraterne relazioni».

Nel 2011, in occasione della sua prima conferenza stampa, l'arcivescovo maggiore di Kyiv-Halyč, Sviatoslav Schevchuk, aveva posto l'accento sulla necessità di promuovere la pastorale tra i fedeli ma in una logica di non contrapposizione con le altre comunità. L'arcivescovo maggiore aveva quindi sottolineato l'importanza di collaborare con tutte e tre le espressioni ortodosse del Paese: la Chiesa ortodossa ucraina - Patriarcato di Mosca, la Chiesa ortodossa ucraina - Patriarcato di Kiev e la Chiesa ortodossa ucraina autocefala. «La nostra linea di condotta, il nostro modo di comunicare con

loro – ha detto – progrediranno verso un dialogo costruttivo e verso la cooperazione».

In un altro intervento, il presule aveva anche evidenziato che per rendere concreta la strategia dell'Ugce per i prossimi anni è fondamentale lo sviluppo della pastorale, che potrebbe offrire nuovi modi per portare la Parola di Dio alla gente: «Dobbiamo studiare i processi sociali, conoscere e fare appello ai fedeli in tutti gli angoli della terra, e rendere il nostro messaggio a loro comprensibile».



A settembre il convegno in provincia di Firenze

Focolari a Loppiano per parlare d'Italia

FIRENZE, 20. Generare, incontrarsi, intraprendere e custodire. Sono i quattro verbi di LoppianoLab 2013 che aprirà le porte dal 20 al 22 settembre prossimi a Loppiano (Firenze), la cittadella dei Focolari. Proseguono così i lavori del laboratorio per l'Italia, che dal 2009 dal nord al sud del Paese hanno coinvolto oltre diecimila cittadini promuovendo iniziative e tavoli di confronto tra società civile, mondo economico e del lavoro, giovani, cultura e formazione.

Durante tutto l'anno le proposte emerse sono diventate canti civici dove, con il contributo dei cittadini, si sono elaborati progetti e proposte sulle emergenze italiane: legalità, lavoro, dialogo interreligioso ed emergenza educativa. «Al centro del programma di quest'anno appaiono inevitabilmente temi scottanti come quello del lavoro e della legalità», ha spiegato Paolo Loriga, caporedattore della rivista dei Focolari «Città Nuovas».

I quattro promotori dell'evento, il Polo Lionello Bonfanti, il Gruppo editoriale Città Nuova, l'Istituto universitario Sophia e il centro internazionale dei Focolari a Loppiano offriranno i propri contributi peculiari e saranno impegnati a tracciare «una mappa di percorsi, di nuove piste di speranza e di futuro per l'Italia». Verranno inol-

tre raccolti i risultati di quanti (giovani, formatori e imprenditori) hanno sviluppato collaborazioni di vario tipo nel corso dell'ultimo anno.

Saranno presenti le due scuole dell'Economia civile e di Comunità, la rete tra aziende che hanno generato lavoro e innovazione, i laboratori di informazione civica. Si presenteranno varie azioni di legalità realizzate in rete con tanti cittadini e associazioni locali a Milano, Napoli, in Sicilia.

Il titolo della manifestazione, «Custodire l'Italia, generare insieme il futuro», porta con sé l'urgenza di prendersi cura del Paese, senza chiusure nei confronti dell'Europa e dell'area mediterranea, evidenziando invece le reti di interdipendenza che legano il rilancio di un territorio e di un settore alle persone e alle comunità che li vivono e si impegnano. Anche quest'anno il Polo Lionello Bonfanti ospiterà la expo delle aziende legate al progetto «Economia di Comunità».

Da luglio in circolazione l'euro con le effigi di Cirillo e Metodio

BRATISLAVA, 20. Una moneta commemorativa da un euro emessa dalla Banca nazionale slovacca ha provocato polemiche in Europa: raffigurante i santi Cirillo e Metodio con l'aureola e la croce, sarà messa in circolazione in luglio, con però due mesi di ritardo rispetto al previsto, a seguito di un lungo contenzioso con la Commissione europea che, in base alle proteste di alcuni Paesi, aveva chiesto di rimuovere ogni simbolo religioso. La moneta è stata creata per ricordare i millecencinquanta anni dalla predicazione nell'Europa centro-orientale dei santi Cirillo e Metodio.

Riferendosi alle polemiche, ora comunque superate, Katharina von Schnurbein, responsabile per l'Unione europea (Ue) del dialogo tra gruppi laici e religiosi, ha sottolineato che le autorità europee non hanno voluto promuovere nessuna politica anticristiana. In occasione di un'intervista al quotidiano «New York Times» la rappresentante dell'Unione europea ha commentato: «La Ue è spesso vista come se cercasse di cancellare ogni fede, ma non è così. Trattiamo con gente che crede e con gente che non crede».

La Ue, ha affermato von Schnurbein, attribuisce grande importanza al dialogo con i credenti e i non credenti. Il dipartimento per gli affari monetari della Commissione europea, alla fine dell'anno scorso, aveva intimato alla Slovacchia di ridisegnare la moneta nell'interesse «della diversità religiosa».

Un'applicazione per smartphone lanciata dalla Bible Society di Hong Kong

Amo la Bibbia

HONG KONG, 20. «I Love the Bible» (Amo la Bibbia) è l'ultima applicazione per smartphone lanciata nei giorni scorsi dalla Bible Society di Hong Kong. L'iniziativa, che ha lo scopo di promuovere e diffondere la lettura delle Sacre Scritture nel Paese asiatico, è stata presentata in occasione di alcune celebrazioni tenute presso la China Congregational Church della Church of Christ in China di Hong Kong.

«Amo la Bibbia» è anche la prima applicazione per la lettura della Bibbia che dispone di una serie di domande riflessive. Essa, infatti, non si limita a suggerire soltanto ai cristiani di riflettere sulle Sacre Scritture, dopo averle lette, ma li incoraggia anche a scrivere le proprie riflessioni, salvarle e condividerle con gli altri e metterle in pratica nella vita di tutti i giorni.

L'applicazione – rende noto il sito www.anglicannews.org – prevede altre funzioni, come il Bible Reading Planner, la Scripture Notes e un test online per approfondire la conoscenza del testo sacro. L'applicazione, hanno spiegato i promotori, «trasforma la lettura della Bibbia in un'abitudine quotidiana e aiuta le persone a capire la santa parola di Dio della Bibbia».

Attraverso la funzione di «punti sulle Scritture», hanno spiegato i promotori dell'iniziativa, gli utenti ottengono una migliore comprensione delle circostanze e del contesto sociale sul cui sfondo si pone la Bibbia.

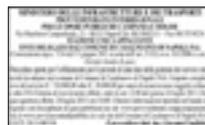
Gli utenti così si sentiranno sempre più coinvolti mentre cresce la conoscenza di ogni libro.

Inoltre, potranno commettersi con gli amici attraverso la funzione di condivisione di gruppi per pregare, per condividere, per incoraggiarsi gli

uni e gli altri e per godere la lettura della Bibbia insieme.

La presentazione della nuova app per smartphone è stata un'iniziativa ecumenica della Bible Society insieme con i rappresentanti della Hong Kong Chinese Christian Churches

Union, della Baptist Convention of Hong Kong, della Methodist Church, dell'Hong Kong Council of the Church of Christ in China, della Hong Kong Baptist Theological Seminary, della North Point Alliance Church, e dell'Hong Kong Sheng Kung Hui.



I vescovi degli Stati Uniti sul dibattito in corso al Congresso sull'immigrazione

Una riforma sempre più necessaria

WASHINGTON, 20. «Un incoraggiamento ad andare avanti» al fine di approvare una legge i cui effetti avranno un impatto «non solo per il futuro della nazione ma anche per le anime delle persone». I vescovi degli Stati Uniti hanno accompagnato con queste parole l'avvio del dibattito al Senato di Washington sulla proposta di legge che, qualora approvata, consentirà di riformare in maniera profonda il sistema migratorio nel Paese.

Alla fine di maggio la proposta di legge aveva ricevuto il «sì» preliminare da parte del Judiciary Committee, la commissione giustizia del Senato. In questi giorni la proposta è in discussione nell'aula che accoglie i senatori al completo. La riforma della legge sull'immigrazione è giunta infatti a uno dei passaggi cruciali e, secondo alcune fonti, potrebbe essere varata dal Senato nelle prossime settimane. Il testo passerà quindi alla Camera dei rappresentanti che potrebbe discuterlo e approvarlo definitivamente già entro l'estate. La proposta di legge si basa su un accordo raggiunto al Congresso di Washington nei mesi scorsi: si tratta di un'intesa, siglata da quattro senatori repubblicani e altrettanti democratici. Da tempo gli interventi dell'episcopato su questo tema, che implica in primo luogo il rispetto della dignità e dei diritti delle persone, si sono fatti sempre più pressanti. In varie occasioni, infatti, è stato posto in evidenza che l'attuale sistema impedisce in particolare un progressivo e sicuro percorso di regolarizzazione.

In un commento offerto ai lettori del quotidiano «Usa Today» il presidente della Conferenza episcopale degli Stati Uniti, il cardinale arcivescovo di New York, Timothy Michael Dolan, ha ribadito che i pre-suli «chiedono una riforma concreta e umana, fondata sull'esperienza

cattolica». In varie occasioni l'episcopato ha offerto la propria collaborazione ai deputati e senatori del Congresso al fine di porre in atto una trasformazione del sistema migratorio che coniughi il rispetto della sicurezza della nazione con quello della dignità umana. Il cardinale ha osservato che quotidianamente la Chiesa cattolica, attraverso la sua capillare rete di strutture caritative, assiste gli immigrati, partecipando alle loro sofferenze. Al riguardo, il porporato ha portato come esempio il Catholic Charities, che ha dato aiuto nel 2012 a 400.000 stranieri all'interno dei confini nazionali. La proposta di legge in discussione, nata su un accordo bipartisan tra rappresentanti repubblicani e democratici e successivamente emendata, fornisce sostanzialmente un percorso di regolarizzazione agli immigrati privi di documenti al fine dell'ottenimento della cittadinanza, oltre a una serie di garanzie legali, tra cui in particolare la possibilità di ottenere un più facile ricongiungimento con le loro famiglie. Secondo una stima fornita dallo stesso episcopato, sono oltre undici milioni gli immigrati che aspirano a intraprendere il percorso che possa un giorno concludersi con la piena regolarizzazione. Circa il sessanta per cento di immigrati sprovvisti di documenti, secondo altri stima, sono di origini messicane. La legge consentirà anche di rendere più agevole la possibilità di ottenere un visto per il lavoro. Il cardinale ha sottolineato che la politica estera statunitense «deve affrontare le cause economiche e sociali della migrazione». Il porporato ha concluso esortando i rappresentanti politici ad approvare la nuova normativa, specificando che «quando i nipoti degli immigrati di oggi guarderanno a questo momento, potranno vedere gli Stati Uniti al loro meglio», come un Paese

«accogliente, generoso e dal cuore aperto».

Sul tema ha parlato inoltre l'arcivescovo di Los Angeles e presidente della commissione sulla migrazione della Conferenza episcopale, José Horacio Gómez, il cui intervento è stato pubblicato sul sito dell'episcopato. Durante una conferenza stampa, il presule ha incoraggiato gli eletti al Congresso a portare avanti il dibattito in modo civile e rispettoso.

I vescovi, ha poi ricordato monsignor Horacio Gómez, «si sono impegnati a lavorare con loro per arrivare a promulgare una legge di riforma al più presto possibile». E ha concluso evidenziando che il risultato del dibattito riguarderà non solo il futuro della nazione ma avrà un impatto anche sulle anime delle persone. In un precedente intervento sullo stesso tema, il presule aveva ricordato che l'obiettivo della legge «è quello di far uscire dall'ombra il maggior numero di persone, in modo tale che esse possano diventare a pieno titolo membri della nostra comunità».

L'arcivescovo di Los Angeles ha sottolineato che l'attuale sistema comporta gravi conseguenze, come l'elevato numero di famiglie separate, di lavoratori sottopagati e sfruttati e di veri e propri casi di completo abbandono nel disagio sociale, situazione che troppo spesso conduce anche alla morte. «Senza un cambiamento positivo - ha affermato il presidente della commissione sulla migrazione della Conferenza episcopale - non saremo in grado di aiutare i nostri fratelli e le nostre sorelle».

Monsignor Horacio Gómez aveva già ribadito in varie altre occasioni che «la nostra nazione ha un grande bisogno di una soluzione federale alla sfida dell'immigrazione irregolare, che sappia bilanciare lo Stato di diritto con i principi umanitari».

Messa del Papa a Santa Marta

Pregare il nostro Padre

Non c'è bisogno di sprecare tante parole per pregare: il Signore sa quello che vogliamo dirgli. L'importante è che la prima parola della nostra preghiera sia «Padre». È il consiglio di Gesù agli apostoli quello rilanciato da Papa Francesco questa mattina, giovedì 20 giugno, durante la messa presieduta nella cappella della Domus Sanctae Marthae, celebrata tra gli altri dal cardinale Zenon Grocholewski, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, il quale accompagnava un gruppo di collaboratori del dicastero.

Dunque il Pontefice ha ripetuto le raccomandazioni di Gesù nel momento in cui ha insegnato agli apostoli il Padre Nostro, secondo il racconto dell'evangelista Matteo (6, 7-15). Per pregare, ha detto in sostanza il Pontefice, «non c'è bisogno di far rumore né di credere che sia meglio spendere tante parole. Non ci si deve affidare al rumore, al rumore della mondanità individuato da Gesù nel «far suonare la tromba» o in «quel farsi vedere il giorno del digiuno». Per pregare, ha ripetuto, non c'è bisogno del rumore della vanità: Gesù ha detto che questo è un comportamento proprio dei pagani.

Papa Francesco è andato anche oltre, affermando che la preghiera non va considerata come una formula magica: «La preghiera non è una cosa magica; non si fa magia con la preghiera». Raccontando, come fa spesso, la sua esperienza personale, ha detto di non essersi mai rivolto a stregoni che promettono magia ma di aver saputo cosa capita in incontri di questo tipo: si spendono tante parole per ottenere «ora la guarigione, ora qualcosa d'altro» con l'aiuto della magia. Ma, ha avvertito, «questo è pagano».

Come si deve pregare allora? È Gesù che ce lo ha insegnato: «Dice che il Padre che è in cielo «sa di quali cose avete bisogno, prima ancora che glielo chiediate». Dunque, la prima parola sia «Padre». Questa è la chiave della preghiera. Senza dire, senza sentire questa parola, non si può pregare» ha spiegato il vescovo di Roma. E si è chiesto: «Chi prego? Il Dio Onnipotente? È troppo lontano. Questo io non lo sento. Gesù neppure lo sentiva. Chi prego? Il Dio cosmico? Un po' abi-

tuale in questi giorni, no? Pregare il Dio cosmico. Questa modalità politeista che arriva con una cultura superficiale».

Bisogna invece «pregare il Padre», colui che ci ha generato. Ma non solo: bisogna pregare il Padre «nostro», cioè non il Padre di un generico e troppo anonimo «tutti», ma colui «che ti ha generato, che ti ha dato la vita, a te, a me», come persona singola, ha spiegato il Pontefice. È il Padre «che ti accompagna nel tuo cammino», quello che «conosce tutta la tua vita, tutta»; quello che sa ciò che è «buono e quello che non è tanto buono. Conosce tutto». Ma non basta ancora: «Se non incominciamo la preghiera - ha precisato - con questa parola non detta dalle labbra, ma detta dal cuore, non possiamo pregare come cristiani».

E per spiegare ancora meglio il senso della parola «Padre» il Pontefice ha riproposto l'atteggiamento fiducioso con il quale Isacco - «questo ragazzo di ventidue anni non era uno sciocco» ha sottolineato Papa Francesco - si rivolge al padre quando si accorge che non c'è l'agnello da sacrificare e nasce in lui il sospetto che sia egli stesso la vittima sacrificale: «Doveva fare la domanda e la Bibbia ci dice che ha detto: «Padre, manca la pecorella». Però si fidò di quello che era accanto a lui. Era suo padre. La sua preoccupazione, cioè «magari sono io la pecorella?», l'ha buttata nel cuore di suo padre». E quello che accade anche nella parabola del figlio che sperpera l'eredità «ma poi torna a casa è di dire: «Padre, ho peccato». È la chiave di ogni preghiera: sentirsi amati da un padre; e noi abbiamo «un Padre, vicinissimo, che ci abbraccia» e al quale possiamo lasciare tutti i nostri affanni perché «lui sa ciò di cui abbiamo bisogno».

Ma - si è chiesto ancora il Pontefice - è «un padre solo mio?». E ha risposto: «No è il Padre nostro, perché io non sono figlio unico. Nessuno di noi lo è. Se io non posso essere fratello, difficilmente potrei diventare figlio di questo Padre, perché è un Padre di sicuro mio, ma anche degli altri, dei miei fratelli». Da ciò, ha proseguito, discende che «se io non sono in pace con i miei

fratelli, non posso dire Padre a lui. E così si spiega come Gesù, dopo averci insegnato il Padre Nostro, dice subito: «Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

Entra dunque in gioco il perdono. Ma «è tanto difficile perdonare gli altri» ha ripetuto il Santo Padre; è difficile davvero, perché noi portiamo sempre dentro il rammarico per quello che ci hanno fatto, per il torto subito. Non si può pregare conservando nel cuore astio per i nemici. «Questo - ha sottolineato il Pontefice - è difficile. Sì è difficile, non è facile». Ma, ha concluso, «Gesù ci ha promesso lo Spirito Santo. E lui che ci insegna da dentro, dal cuore, come dire «Padre» e come dire «nostro», e come dirlo: «facendo la pace con tutti i nostri nemici».

STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO

Il Santo Padre ha nominato Giudice stabile del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano l'Illustrissimo Professore Avvocato Venerando Marano, finora Giudice Aggiunto del suddetto Tribunale.

In Vaticano la festa dei protomartiri romani

La Pontificia Accademia Cultorum Martyrum - già Collegium Cultorum Martyrum, fondato nel 1879 - commemora anche quest'anno in Vaticano i santi protomartiri della Chiesa di Roma. Lo fa con una celebrazione che si svolge proprio sullo stesso luogo dove sorgeva il circo di Caligola e Nerone, e dove essi affrontarono il martirio insieme all'apostolo Pietro nell'anno 64, a seguito della prima persecuzione contro i discepoli di Cristo da parte dell'imperatore Nerone.

Giovedì 27 giugno, alle 18, il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Chiesa, presiederà la messa nella chiesa di Santa Maria della Pietà in Campo Santo Teutonico. Al termine il porporato guiderà la processione eucaristica che si snoderà lungo i viali della Città del Vaticano per concludersi proprio sulla piazza intitolata ai protomartiri romani, dove il Collegium Cultorum Martyrum pose una lapide a memoria del sacrificio dei primi cristiani di Roma.

Alla commemorazione partecipano anche i religiosi che operano in Vaticano e nel territorio adiacente, le rappresentanze del Sovrano Militare Ordine di Malta e dell'Ordine del Santo Sepolcro, sacerdoti e fedeli delle parrocchie limitrofe. L'ingresso è previsto dalle 17.30 dal cancello petriano.

Lutto nell'episcopato

Monsignor Joseph Vernon Fougère, vescovo emerito di Charlottetown, Prince Edward Island, in Canada, è morto martedì 18 giugno.

Nato il 20 maggio 1943 a Petite-Grat, nella diocesi di Antigonish, era stato ordinato sacerdote il 31 maggio 1969. Quindi l'11 dicembre 1991 era stato nominato vescovo di Charlottetown e il 19 marzo 1992 aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. L'11 luglio 2009 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi per motivi di salute.

Le esequie saranno celebrate nel primo pomeriggio di venerdì 21 giugno, nella cattedrale di San Dusan, a Charlottetown.



La Chiesa in Irlanda organizza corsi di formazione per offrire sostegno psicologico

Sacerdoti in prima linea contro i suicidi

DUBLINO, 20. «Come cittadini e come cristiani, impegnati in una società che coltiva la dignità e il valore di ogni vita umana, non possiamo non essere preoccupati per il numero di morti per suicidio che attualmente si verificano in tutta l'Irlanda del Nord». È quanto emerge da una dichiarazione del Consiglio cattolico per gli affari sociali dell'Irlanda del Nord (Nicosa) che ha esaminato nei giorni scorsi gli strumenti con i quali la Chiesa può lavorare assieme alle parrocchie e ad altri organismi per contribuire a ridurre i casi di suicidio.

«Negli ultimi quindici anni - sottolineano i responsabili del Nicosa - abbiamo ridotto in maniera significativa il rischio di morte da conflitti violenti. Durante questo periodo il numero dei decessi provocati da incidenti stradali è diminuito grazie anche a una maggiore sensibilizzazione e alle strategie di sicurezza. Ma i suicidi sono in costante aumento e attualmente la media è di trecento morti l'anno».

Per fermare questo trend negativo il Consiglio cattolico per gli affari sociali ha organizzato un programma di formazione-pilota rivolto ai sacerdoti in materia di prevenzione del suicidio e di sostegno per le famiglie.

«Come parte del nostro ministero quotidiano, i membri del clero sono particolarmente disponibili a incontrare le persone a rischio. Siamo spesso tra i primi a intervenire sul luogo in cui si è verificato un suicidio.

E rimaniamo in contatto con le famiglie colpite dal lutto. Imparare a dare sostegno a chi ha subito una grave perdita - spiegano dal Nicosa - è già un elemento importante della preparazione al nostro ministero. Tuttavia, come riconosciuto dai molti sacerdoti che hanno partecipato alla giornata di formazione, ci sono sfide particolari che sorgono nel contesto di un suicidio. Sulla scia di una morte per suicidio, quelli che si rivolgono spesso a noi come sacerdoti ci pongono domande alle quali molto spesso è difficile dare delle risposte».

Durante il corso, alcuni sacerdoti hanno raccontato di sentire un peso enorme di responsabilità nel rispondere a domande sul perché del suicidio, alle aspettative della famiglia, degli amici e della comunità in generale. Altri, invece hanno sottolineato il bisogno di una formazione e di un sostegno continuo da parte di esperti del settore in questo delicato contesto. Inoltre, è stato sottolineato quanto sia fondamentale il ruolo che il clero insieme agli altri organismi caritativi può svolgere nell'individuare le persone a rischio e assistere nella ricerca di aiuto. «Tuttavia - ha dichiarato un sacerdote - i consigli che ci hanno dato sono stati molto utili. Tutti abbiamo bisogno di essere ben informati sui servizi e le risorse disponibili nella nostra zona. Abbiamo bisogno di essere coinvolti nel cercare di rendere le nostre comunità più sicure. Sapere chi chiamare in una situazione

di crisi può essere un fattore importante nel mantenere qualcuno in vita. Avere queste informazioni a portata di mano può anche aumentare la nostra fiducia nel porre domande quando percepiamo che qualcuno è disperato».

Da diversi anni, grazie al sostegno della Conferenza episcopale irlandese, è attivo un servizio di consulenza e di emergenza 24 ore su 24, fornito dall'associazione Lifeline.

«Offrire un sostegno efficace - sottolineano i responsabili del Nicosa - non è tanto dire la cosa giusta, quanto essere disposti ad ascoltare gli altri con compassione e rispetto. Prendersi il tempo per chiedere a qualcuno come sta e dimostrare di essere interessati alla sua vita può incoraggiare una persona a rischio di suicidio a chiedere aiuto. Dobbiamo impegnarci tutti per assicurare che le soluzioni alternative siano facilmente disponibili e accessibili per chi sta vivendo momenti di difficoltà. Lavorando insieme con sensibilità, comprensione e con il sostegno dei sacerdoti e dei laici che hanno un'adeguata formazione in questo settore, possiamo aiutare a sviluppare reti di compassione e di assistenza che sono già disponibili in molte delle nostre comunità locali. Possiamo fornire maggiore sostegno alle persone a rischio e svolgere un ruolo determinante nel tentativo di ridurre il numero di morti nel nostro Paese».

Inizio della missione del nunzio apostolico a Malta

Monsignor Aldo Cavalli, arcivescovo titolare di Vibo Valentia, ha iniziato la sua missione come rappresentante pontificio a Malta. L'11 aprile, all'arrivo all'aeroporto internazionale di Luqa, il nunzio apostolico è stato accolto da Antonio Ganado, ambasciatore di Malta presso la Santa Sede, da Walter Mallia, ufficiale del Protocollo presso il ministero degli Affari Esteri, da monsignor Paul Cremona, O.P., arcivescovo di Malta, da monsignor Mario Grech, vescovo di Gozo, da monsignor Charles J. Scicluna, vescovo ausiliare di Malta, da monsignor Joseph Mercieca, arcivescovo emerito di Malta, da monsignor Filippo Colnago, segretario della nunziatura apostolica, e da alcuni sacerdoti.

Il 18 aprile i vescovi si sono recati in nunziatura per una visita fraterna. In occasione di tale incontro, monsignor Cavalli ha consegnato a monsignor Cremona, presidente della Conferenza episcopale, le lettere commendatizie del segretario di Stato, il cardinale Tarcisio Bertone.

Giovedì 2 maggio ha avuto luogo la presentazione delle lettere credenziali al presidente della Repubblica, George Abela. Il capo dello Stato ha voluto sottolineare l'importanza del contributo della Chiesa alla storia e alla vita presente del popolo maltese; ha ricordato con gioia i viaggi a Malta compiuti da Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI con il grande entusiasmo che li ha accompagnati; ha parlato dei sacerdoti e dei vescovi maltesi che, in tante parti del mondo, svolgono un apprezzato ministero missionario. Il rappresentante pontificio ha ringraziato per le espressioni e i sentimenti manifestati e ha assicurato la vicinanza del Santo Padre Francesco al popolo maltese.

Nei giorni successivi monsignor Cavalli è stato ricevuto dal primo ministro, Joseph Muscat, e dal ministro degli Affari Esteri, George Vella.

Il nunzio apostolico è stato poi ufficialmente presentato alla diocesi

di Gozo e all'arcidiocesi di Malta in due importanti eventi. La sera del 17 maggio, a Gozo, è stata organizzata una solenne celebrazione per l'amministrazione della cresima ai ragazzi e alle ragazze dell'isola. Monsignor Grech ha presentato il rappresentante pontificio ai fedeli convenuti, sottolineando l'amore dei goziani per il successore di Pietro. Analoga presentazione è avvenuta il 18 maggio a Malta, durante la veglia di Pentecoste cui hanno partecipato numerosi sacerdoti, religiosi, religiose e membri di movimenti ecclesiali; l'arcivescovo, monsignor Cremona, ha evidenziato la volontà di ascoltare e seguire nella vita della Chiesa gli insegnamenti e l'esempio di Papa Francesco.

Ampio risalto alla cerimonia delle credenziali e agli altri eventi sopracitati è stata data non solo dai principali quotidiani, ma anche dai media cattolici, in particolare dal settimanale «Lehen is-Sewwa», molto diffuso nelle parrocchie.



Il Rettore, i Proretori, il Senato Accademico, il Consiglio di Amministrazione, il Centro Pastorale, i Docenti, il Personale, i Laureati e gli Studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore annunciano il ritorno alla casa del Padre del

Prof. emerito
ADRIANO BOMPIANI

già ordinario di clinica ostetrica e ginecologica. L'Ateneo, raccogliendosi in preghiera, ne ricorda con profonda gratitudine l'alto magistero scientifico, il generoso impegno didattico, l'esemplare profilo istituzionale, il sentimento di dedizione con cui ha operato per il bene del nostro Paese.

Milano, 19 giugno 2013

Papa Francesco nel discorso alla Fao condanna speculazione finanziaria e logiche di potere che generano povertà

La fame nel mondo scandalo dell'indifferenza

L'abbondanza della produzione di alimenti in tutto il mondo consentirebbe di sfamare tutti gli uomini. Ma ancora oggi milioni di persone soffrono e muoiono di fame. Questo è un vero scandalo, che si consuma nell'indifferenza. Lo ha ribadito Papa Francesco rivolgendosi giovedì mattina, 20 giugno, ai partecipanti alla trentottesima conferenza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (Fao) ricevuti in udienza nella Sala Clementina. Questa una nostra traduzione italiana del discorso pronunciato dal Pontefice in spagnolo.

Signor Presidente, Signori Ministri, Signor Direttore Generale, Illustri Signore e Signori

In continuità con una lunga e significativa tradizione, iniziata ben sessant'anni fa, sono lieto di accogliere oggi in Vaticano voi tutti, partecipanti alla 38a Conferenza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura.

Ringrazio Lei, Signor Presidente Mohammad Asef Rahimi, e i Rappresentanti di tante nazioni e culture diverse, uniti nella ricerca di risposte adeguate ad una necessità primaria di tanti nostri fratelli e sorelle: disporre del pane quotidiano.

Saluto il Direttore Generale, Professor José Graziano da Silva, che ho avuto modo di incontrare all'inizio del mio ministero di Vescovo di Roma. In quell'occasione egli mi manifestò che la situazione mondiale è particolarmente difficile non solo per la crisi economica, ma anche per i problemi legati alla sicurezza, ai troppi conflitti in corso, ai cambiamenti climatici, alla conservazione delle diversità biologiche. Tutte situazioni, queste, che richiedono alla Fao un rinnovato impegno per affrontare i molteplici problemi del

mondo agricolo e di quanti vivono e lavorano nelle aree rurali.

Le iniziative e le soluzioni possibili sono tante e non si limitano all'aumento della produzione. È risaputo che quella attuale è sufficiente, eppure ci sono milioni di persone che soffrono e muoiono di fame: questo, cari amici, costituisce un vero scandalo. È necessario allora trovare i modi perché tutti possano beneficiare dei frutti della terra, non soltanto per evitare che si allarghi il divario tra chi più ha e chi deve accontentarsi delle briciole, ma anche e soprattutto per un'esigenza di giustizia e di equità e di rispetto verso ogni essere umano.

Credo che il senso del nostro incontro sia di condividere l'idea che si può e si deve fare qualcosa di più per dare vigore all'azione internazionale a favore dei poveri, animati non solo di buona volontà o, quel che è peggio, da promesse che sovente non sono state mantenute. Né si può continuare ad addurre come alibi, un'alibi quotidiano, l'attuale crisi globale, da cui peraltro non si potrà uscire completamente. Inché situazioni e condizioni di vita non saranno considerate attraverso la cifa della persona umana e della sua dignità.

Persona e dignità umana rischiano di diventare un'astrazione di fronte a questioni come l'uso della forza, la guerra, la malnutrizione, l'emarginazione, la violenza, la violazione delle libertà fondamentali o la speculazione finanziaria, che in questo momento condiziona il prezzo degli alimenti, trattandoli come ogni altra merce, dimenticando la loro destinazione primaria. Il nostro compito sta nel riproporre, nell'attuale contesto internazionale, la persona e la dignità umana non come semplice richiamo, ma piuttosto quei pilastri su cui costruire regole condivise e strut-

tura che, superando il pragmatismo o il solo dato tecnico, siano in grado di eliminare le divisioni e colmare i divari esistenti. In tale direzione, è necessario contrastare i miopi interessi economici e le logiche di potere di pochi che escludono la maggioranza della popolazione mondiale e generano povertà ed emarginazione con effetti disgregatori sulla società, così come è necessario combattere quella corruzione che produce privilegi per alcuni e ingiustizie per molti.

La situazione che stiamo vivendo, se è direttamente legata a fattori finanziari ed economici, è pure conseguenza di una crisi di convinzioni e di valori, compresi quelli posti a fondamento della vita internazionale. Un quadro, questo, che impone di intraprendere una consapevole e seria opera di ricostruzione che tocchi anche la Fao. E voglio evidenziare, voglio segnalare la parola: opera di ricostruzione. Penso alla riforma avviata per garantire una gestione più funzionale, trasparente, equa. Un fatto, certo, positivo, ma ogni vera riforma consiste nell'acquisire una maggiore consapevolezza della responsabilità di ciascuno, riconoscendo che il proprio destino è legato a quello degli altri. Gli uomini non sono isole, siamo comunità. Ho in mente quell'episodio del Vangelo, a tutti noto, dove un Samaritano soccorre chi è in bisogno. Non lo fa come gesto di elemosina o perché ha denaro a disposizione, ma piuttosto per diventare una cosa sola con colui che soccorre: ne vuole condividere la sorte. Infatti, dopo aver lasciato del denaro per curare il ferito, avverte che tornerà a trovarlo per accertarsi che è guarito. Non si tratta di sola compassione o magari di un invito alla condivisione o a favorire una riconciliazione che superi le avversità e le contrapposizioni. Significa piuttosto essere pronti a condivi-

dere ogni cosa e a scegliere di essere buoni samaritani anziché persone indifferenti di fronte alle necessità altrui.

Alla Fao, ai suoi Stati membri, come ad ogni istituzione della Comunità internazionale è chiesta un'apertura di cuore. Occorre superare il disinteresse e l'impulso a guardare da un'altra parte, ma con un'energia prestatrice attenzione alle esigenze immediate, con la fiducia che nel futuro possano maturare i risultati dell'azione di oggi. Non possiamo sognare programmi asettici, oggi non servono. Ogni programma proposto ci deve coinvolgere tutti. Andare avanti in modo costruttivo e fecondo nei diversi ruoli e responsabilità significa capacità di analizzare, comprendere e donare, abbandonando qualsiasi tentazione di potere, di possedere sempre di più o di cercare il proprio interesse invece di servire la famiglia umana e, in essa, specialmente i meno abbienti, a coloro che ancora soffrono fame e malnutrizione.

Siamo consapevoli che uno dei primi effetti delle gravi crisi alimentari, non solo quelle determinate da calamità naturali o da sanguinosi conflitti, è lo sradicamento di persone, famiglie e comunità dal loro ambiente. È un doloroso distacco che non si limita alla terra natale, ma si estende all'ambito esistenziale e spirituale, minacciando e talvolta facendo crollare quelle poche certezze che si avevano. Questo processo, divenuto ormai globale, richiede che le relazioni internazionali ristabiliscano quel riferimento ai principi etici che le regolano e ritrovino quell'autentico spirito di solidarietà che può rendere incisiva tutta l'attività di cooperazione.

A questo riguardo è quanto mai espressiva la scelta di dedicare il prossimo anno alla famiglia rurale. Al di là del momento celebrativo,



deve rafforzarsi la convinzione che la famiglia è il luogo principale della crescita di ciascuno, poiché attraverso di essa l'essere umano si apre alla vita e a quella esigenza naturale di relazionarsi con gli altri. Sono tante le volte che possiamo constatare che i legami familiari siano essenziali per la stabilità dei rapporti sociali, per la funzione educativa e per uno sviluppo integrale poiché animati dall'amore, dalla solidarietà responsabile tra generazioni e dalla fiducia reciproca. Sono questi gli elementi capaci di rendere meno gravose anche le situazioni più negative e condurre ad una vera fraternità l'intera umanità, facendola sentire una sola famiglia nella quale le attenzioni maggiori sono rivolte ai più deboli.

Riconoscere che la lotta alla fame passa per la ricerca del dialogo e della fraternità significa per la Fao che il suo apporto nei negoziati degli Stati, dando slancio ai processi

decisionali, sia caratterizzato dalla promozione della cultura dell'incontro, per promuovere la cultura dell'incontro e la cultura della solidarietà. Questo domanda, però, disponibilità degli Stati membri, piena conoscenza delle situazioni, adeguata preparazione, e idee capaci di includere ogni persona e ogni comunità. Solo così sarà possibile coniugare l'ansia di giustizia di miliardi di persone con le situazioni concrete che presenta la vita reale.

La Chiesa cattolica con le sue strutture e istituzioni, vi è vicina in questo sforzo che cerca di realizzare una solidarietà concreta, e la Santa Sede segue con interesse le iniziative che la Fao intraprende, incoraggiando tutta la vostra attività. Vi ringrazio per questo momento di incontro e benedico il lavoro che quotidianamente svolgevate a servizio degli ultimi. Molte grazie.

Appello del Pontefice per la Siria e la Terra Santa

Si ponga fine a ogni violenza e discriminazione

Papa Francesco ha espresso nuovamente le sue preoccupazioni per la situazione della Siria e, più in generale, della Terra Santa, rivolgendosi ai responsabili delle nazioni un rinnovato appello affinché lo scontro che semina morte lasci spazio all'incontro e alla riconciliazione che porta vita. Lo ha fatto durante l'udienza concessa giovedì mattina, 20 giugno, ai membri della Congregazione per le Chiese Orientali e delle agenzie che compongono la Riunione delle opere per l'aiuto alle Chiese orientali (Roaco). Questo il discorso del Pontefice.

Cari Amici,

Benvenuti, tutti! Vi accolgo con gioia per rendere grazie al Signore, insieme ai fratelli e alle sorelle d'Oriente, qui rappresentati da alcuni loro Pastori e da voi Superiori e Collaboratori della Congregazione per le Chiese Orientali e membri delle Agenzie che compongono la Roaco. Sono grato a Dio per la fedeltà a Cristo, al Vangelo e alla Chiesa, di cui gli Orientali cattolici hanno dato prova lungo i secoli, affrontando ogni fatica per il nome cristiano, "conservando la fede" (cfr. 2 Tim 4, 6-8). Sono loro vicino con riconoscenza. Estendo il mio grazie a ciascuno di voi, e alle Chiese di cui siete espressione, per quanto operate a loro favore e ricambio il cordiale saluto che mi ha rivolto il Cardinale Prefetto. Come i miei Predecessori, desidero incoraggiarvi e sostenervi nell'esercizio della carità, che è il solo motivo di vanto per i discepoli di Gesù. Questa carità scaturisce dall'amore di Dio in Cristo: la Croce ne è il vertice, segno luminoso della misericordia e della carità di Dio verso tutti, che è stata riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr. Rm 5, 5).

È per me un dovere esortare alla carità, che è inscindibile da quella fede nella quale il Vescovo di Roma, Successore dell'apostolo Pietro, è tenuto a confermare i fratelli. L'Anno della fede ci spinge a professare in modo ancor più convinto l'amore di Dio in Cristo Gesù. Vi chiedo di accompagnarvi nel compito di unire la fede alla carità, che è insito al Servizio. Petrus, Sant'Ignazio di Antiochia ha quella stessa espressio-

ne con cui definisce la Chiesa di Roma: "la Chiesa che presiede alla carità" (Lettera ai Romani, saluto). Vi invito, perciò, a collaborare "nella fede e nella carità di Gesù Cristo Dio nostro" (ibid), ricordandovi che il nostro operare sarà efficace solo se radicato nella fede, nutrito dalla preghiera, specialmente dalla Santa Eucaristia, Sacramento della fede e della carità.

Cari amici, è questa la prima testimonianza che dobbiamo offrire nel nostro servizio a Dio e ai fratelli, e solo in questo modo ogni nostra azione sarà feconda. Continuate la vostra opera intelligente e premurosa nella realizzazione di progetti ben ponderati e coordinati, che diano l'opportunità alla formazione, specialmente dei giovani. Ma non dimenticate mai che questi progetti devono essere un segno di quella professione dell'amore di Dio che costituisce l'identità cristiana. La Chiesa, nella molteplicità e ricchezza delle sue componenti e delle sue attività, non trova la sua sicurezza nei mezzi umani. La Chiesa è di Dio, ha fiducia nella sua presenza e nella sua azione, e porta nel mondo la potenza di Dio che è quella dell'amore. L'Esortazione Apostolica post-sinodale *Evangelii in Medio Oriente* sia per voi un riferimento prezioso nel vostro servizio.

La presenza dei Patriarchi di Alessandria dei Copti e di Babilonia dei Caldei, come dei Rappresentanti Pontifici in Terra Santa e in Siria, del Vescovo Ausiliario del Patriarcato di Gerusalemme e del Custode di Terra Santa, mi porta con il cuore nei Luoghi Santi della nostra Regione, ma ravviva in me la viva preoccupazione ecclesiale per la condizione di tanti fratelli e sorelle che vivono in una situazione di insicurezza e di violenza che sembra interminabile e non risparmia gli innocenti e i più deboli. A noi credenti è chiesta la preghiera costante e fiduciosa perché il Signore conceda la sospirata pace, unita alla condivisione e alla solidarietà concreta. Vorrei rivolgere ancora una volta dal più profondo del mio cuore un appello ai responsabili dei popoli e degli organismi internazionali, ai credenti di ogni religione e agli uomini e donne di buona volontà perché si ponga fi-



ne ad ogni dolore, ad ogni violenza, ad ogni discriminazione religiosa, culturale e sociale. Lo scontro che semina morte lasci spazio all'incontro e alla riconciliazione che porta vita. A tutti coloro che sono nella sofferenza dico con forza: non perdetevi mai la speranza! La Chiesa vi è accanto, vi accompagna e vi sostiene. Vi chiedo di fare tutto il possibile per alleviare le gravi necessità delle popolazioni colpite, in particolare quelle siriane, la gente dell'amata Siria, i profughi, i rifugiati sempre più numerosi. Proprio sant'Ignazio di Antiochia chiedeva ai cristiani di Roma: "ricordatevi nella vostra preghiera della Chiesa di Siria... Gesù Cristo sorveglierà su di essa e la vostra carità" (Lettera ai Romani IX, 1). Anche io vi ripeto questo: ricordatevi nella vostra preghiera della Chiesa di Siria... Gesù Cristo sorveglierà su di essa e la vostra carità. Al Signore della vita affido le innumerevoli vittime e imploro la Santissima Madre di Dio perché consoli quanti sono nella "grande tribolazione" (Ap 7, 14). È vero, questa della Siria è una grande tribolazione!

Su ciascuno di voi, sulle Agenzie e su tutte le Chiese Orientali e sul partito di cuore la Benedizione Apostolica.

Il saluto del cardinale Sandri

Con i fratelli orientali nel cuore

I gravi problemi e le grandi attese della Terra Santa, i profughi e i migranti in cerca di sopravvivenza, la sicurezza e la dignità delle persone sono stati al centro dell'ottantesima assemblea plenaria della Riunione opere aiuto Chiese orientali (Roaco) sul tema «La situazione dei cristiani e delle Chiese in Egitto, Iraq, Siria e in Terra Santa». A farsi interprete delle indicazioni emerse nel corso degli incontri – svoltisi in Vaticano dal 18 al 20 giugno – è stato il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, nel saluto rivolto a Papa Francesco all'inizio dell'udienza.

«La disponibilità comune – ha detto il porporato – è stata ribadita con buona volontà. Desideriamo che ogni nostro impegno sia a gloria del Padre in Cristo e nello Spirito Santo e da quella gloria tragga vita l'uomo». Non è mancato il riferimento alla Siria, per la quale il Papa aveva già auspicato «un cessate il fuoco immediato e duraturo», sottolineando che «la pace esiste una lungimirante rinuncia ad alcune pretese». È stata proprio questa, ha detto il cardinale, «l'intenzione che ha animato la nostra supplica al Dio di ogni misericordia. Sia lui a guarire gli animi dall'odio, infrangendo finalmente la forza del male, affinché tutti i suoi figli, dall'oriente all'occidente, possano vivere in serenità e pace».

Il cardinale ha quindi parlato a nome dei superiori e dei collaboratori della congregazione e delle opere di

aiuto riunite in sessione annuale. «Si tratta – ha aggiunto – di storiche agenzie, che confermano da lunghi anni la lodevole generosità delle rispettive diocesi, nella convinzione che le tradizioni spirituali dell'oriente cristiano costituiscono un patrimonio indispensabile alla missione della Chiesa universale». Il cardinale ha fatto riferimento in particolare alla presenza dei patriarchi della Chiesa copta e caldea e delle delegazioni di Siria e Terra Santa, guidate dai rispettivi rappresentanti pontifici, di altri presuli e membri della Custodia francescana e della Bethlehem University. Insieme ai fratelli e alle sorelle orientali, oggi, ha aggiunto il porporato, «con la gioia della loro fede e le profonde sofferenze», si sentono accolti in questa casa. «Siamo anche i loro interpreti – ha detto – quando professiamo davanti a lei, Padre Santo, la fede di Pietro nel Cristo, Figlio del Dio vivente. Con noi desiderano beneficiare del carisma di unità nella verità e nell'amore conferito da Gesù al successore di Pietro».

Il porporato ha poi ricordato che il 23 maggio, accogliendo il dicastero nella Domus Sanctae Marthae per la messa mattutina, il Pontefice aveva esortato a «essere "sale della terra"». Per questo, ha aggiunto, «vogliamo camminare decisamente con lei per non essere "insipidi" e piuttosto stare sempre al suo fianco, consapevoli con i fratelli e le sorelle orientali che il Papa è nostro padre e pastore».